

La prescrizione del reato: velocità e lentezza del pensare giuridico

Francesco Paolo Pinello

(Cultore di Sociologia generale e di Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale,
Università degli Studi di Enna 'Kore')

Riassunto

Il presente contributo ha lo scopo di criticare la propaganda politica che fa uso delle conoscenze neuroscientifiche (circuiti elettrici della sopravvivenza) per scardinare, mediante il “pensare giuridico veloce”, il *deposito* della *civiltà giuridica* italiana, il “pensare” e il “pensiero giuridico lento” e consolidato nella Costituzione, nelle sentenze dei giudici (in primo luogo quelle della Corte Costituzionale), nell’ordinamento giuridico, nei manuali della comunità accademica, nei trattati internazionali. La critica è condotta con *immaginazione sociologica* e affronta anche la questione dell’attualizzazione dell’*immaginazione sociologica* medesima, alla luce della crisi del modello di *Homo Oeconomicus* tradizionale.

Parole chiave: prescrizione, neurodiritto, bias, pensieri lenti, pensieri veloci, diritti umani

Abstract. *The Statute Limitation: Speed and Slowness of Juridical Thinking*

This contribution aims to question the political propaganda using neuroscientific knowledge (electric circuits of survival) to unhinge – through “fast legal thinking” – the *legacy of Italian legal civilization* rooted in the “slow legal thinking” consolidated through the Constitution, the verdicts of the judges (especially those of the Constitutional Court), the legal system, the academic manuals and the international treaties. The discussion is carried out through *Sociological Imagination* and addresses the question of the updating of *Sociological Imagination* itself in the light of the crisis of the traditional model of the *Homo Oeconomicus*.

Keywords: statute limitation, neurolaw, bias, slow thoughts, fast thoughts, human rights

DOI: 10.32049/RTSA.2020.1.05

1. Premessa

Il primo Governo Conte (XVIII Legislatura) si è caratterizzato per «il precipitare, senza precedenti, della crisi dello Stato di diritto, democratico e liberale, in Italia»:

Indubbiamente, carenze anche gravissime della certezza del diritto hanno caratterizzato per molta parte della sua storia lo Stato italiano, e in modo particolare nel settantennio repubblicano. [...] Ma la svolta che si è determinata negli ultimi due anni comporta, da questo punto di vista, un salto di qualità di straordinario rilievo [...] Il nuovo potere politico che oggi [primo Governo Conte] regge e governa l’Italia è animato da un radicale diniego e disprezzo dei valori della civiltà giuridica liberale. Il travolgimento delle regole della Costituzione e del diritto non è sentito come un disvalore: è anzi rivendicato come sacrosanto e “legittimo”

in nome del diritto-dovere di chi vince le elezioni di attuare il proprio programma o comunque di imporre le proprie scelte a prescindere dalle “pastoie” di regole costituzionali o di equilibri dei poteri, o di vincoli derivanti dalle norme del diritto sovranazionale [...] e questo svuotamento e annullamento è rivendicato in nome del consenso elettorale raggiunto. Per conquistare il quale si ritiene giusto e legittimo occupare con ogni mezzo gli strumenti di comunicazione e manipolare l’opinione pubblica (Radicali Italiani, 2019, p. 2).

È all’interno di questo contesto che ho inquadrato, relativamente alla prescrizione, le innovazioni introdotte dalla legge 9 gennaio 2019, n. 3 (*Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché in materia di prescrizione del reato e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici*), detta anche “Spazzacorrotti”.

Si tratta di una norma che, a nostro modesto avviso, presenta rischi di incostituzionalità. Essa, invero, appare irragionevole quanto agli scopi, incoerente rispetto al sistema, confliggente con valori costituzionali. [...] È vero, la norma introdotta consente al processo di giungere all’accertamento del fatto e all’eventuale condanna dell’imputato, e ciò anche a tutela della persona offesa. Ma non si può sottacere che essa viola l’art. 111 della Costituzione, con il quale confligge quanto agli effetti, incidendo sulla garanzia costituzionale della ragionevole durata del processo. Non possiamo non tener conto che per il cittadino imputato, assistito dalla presunzione di non colpevolezza, già solo affrontare il processo costituisce una pena. Non certo nel senso della sanzione, ma nel senso dell’afflizione, della sofferenza, del disdoro che purtroppo nella nostra società massmediatica esso provoca, delle conseguenze anche economiche che ne derivano. Né l’inefficienza dell’amministrazione può ricadere sul cittadino, benché imputato [...] certamente la soluzione ai ritardi, alla mancanza di risorse, al difetto di organizzazione, all’inefficienza dei servizi, dunque al mancato rispetto dell’art. 110 della Costituzione da parte dei passati governanti, non può individuarsi nella sospensione del corso della prescrizione a danno dell’imputato. Teniamo sempre bene a mente che il processo è garanzia e tale deve rimanere, né può diventare altro (Ministero della Giustizia, 2020).

Questo mio contributo alla comprensione di ciò che è accaduto in Italia indaga, con immaginazione sociologica, l’ipotesi che la propaganda politica, attingendo al neuromarketing, alla neuroeconomia e all’economia comportamentale, abbia fatto uso delle conoscenze neuroscientifiche per scardinare, mediante il “pensare giuridico veloce” e l’hate speech (Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, 2019), il deposito della civiltà giuridica italiana, il “pensare e il pensiero giuridico lento”.

2. Profili neuroscientifici

Le varie aree del cervello umano svolgono funzioni diverse e ogni area è deputata a una funzione specifica. In particolare, il tronco dell'encefalo è il cervello antico che contiene i circuiti elettrici e le funzioni di sopravvivenza: deglutizione, respirazione, battito cardiaco e vigilanza.

Il cervello, oltre che in base alle aree che lo compongono e che lo costituiscono e alle relative funzioni specifiche che svolgono, può essere suddiviso anche secondo il modo in cui si è evoluto e sviluppato. È possibile, infatti, distinguere un cervello interno, che è il più primitivo e che equivale grossomodo al tronco encefalico, un cervello intermedio, che si è evoluto in una seconda fase, e il neocervello, che è il più recente in termini evolutivi.

È il cervello interno, il più primitivo, che ci permette di sopravvivere e di vivere, perché contiene le funzioni e i circuiti elettrici di sopravvivenza. Il cervello intermedio, invece, può essere rappresentato come un ponte tra l'irrazionalità (inconscia, se vogliamo utilizzare anche questo termine psicanalitico, non utilizzato dai neuroscienziati che, invece, preferiscono il termine irrazionalità) del cervello primitivo e dei circuiti elettrici di sopravvivenza e il neocervello, che è la parte più voluminosa (1 kg ca. dell'1,5 kg del cervello), emersa con le relazioni sociali e comunitarie tribali, con la capacità di socializzare, che è deputata alle attività intellettuali coscienti¹, ma che non è indispensabile alla sopravvivenza.

Il «pensare veloce» ha a che fare con la paura, con i circuiti elettrici neuronali della sopravvivenza e con le scelte automatiche, mentre il «pensare e il pensiero lento» ha a che fare con le attività intellettuali coscienti del neocervello, tra le quali quelle necessarie alla “vita” sociale propria della civiltà giuridica italiana, fondata, per esempio, sui concetti di libero arbitrio e di scelta razionale (essenzialmente logica). I due modi di pensare (veloce e lento), l'uno automatico necessitato e autodeterminantesi in modo irrazionale, l'altro

1 La socialità e la socializzazione sono processi fondamentali nel funzionamento del cervello/mente. Sul linguaggio sociale/storico-naturale umano e sui vincoli cognitivi e istituzionale, cfr. Pinello 2019a. Sulla tensione naturale/artificiale e su una lettura critica della *Dialettica dell'illuminismo* di Max Horkheimer e Theodor Adorno, cfr. Pinello 2019b. Sempre sulla tensione naturale/artificiale e sui processi di razionalizzazione, cfr. Pinello 2019c.

autorappresentantesi razionalmente, per esempio come fondato sulla coscienza e sul libero arbitrio, sono connessi tra di loro.

I circuiti neuronali sono di numero finito. In termini di teoria della mente, in modo esemplificativo, Gianvito Martino argomenta che il denaro (banche) è entrato nella nostra storia evolutiva (3,5 miliardi di anni) da poco tempo (con gli scambi medievali). Lo stesso può dirsi per l'economia di mercato, per il capitalismo, per il neocapitalismo e per la globalizzazione. Il cervello non ha avuto il tempo evolutivo per sviluppare circuiti specifici per l'uso moderno del denaro, per il capitalismo, per il neocapitalismo e per la globalizzazione, bensì ha adeguato, ai nuovi scopi, circuiti elettrici già esistenti. È il concetto etologico di *exaptation* (adattamento). Ecco perché alcune ricerche recentemente effettuate hanno mostrato come l'uso del denaro sia associato al circuito elettrico del cibo, che è uno dei tre circuiti della sopravvivenza. Di fronte al denaro noi siamo irrazionali e lo siamo perché utilizziamo il circuito del cibo (si vedano gli studi e le ricerche di economia comportamentale, neuroeconomia e neuromarketing).

James Hillman, filosofo e psicanalista di matrice junghiana, ha anche utilizzato per il business e l'Economia l'espressione «Dio della civiltà mondiale» (Hillman, 2002). Che ci sia una strettissima correlazione anche tra il cibo e i bisogni di difesa (in generale la paura e la sopravvivenza) e le religioni (si vedano i concetti di sacrificio e di capro espiatorio) è innegabile: «Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio Corpo, offerto in sacrificio per voi. Prendete e bevetene tutti, questo è il mio sangue»; «Timore e tremore». Non è un caso se oggi alcuni politici italiani utilizzino, per scopi di propaganda, il vangelo, i rosari e le invocazioni alla Madonna.

Nello studio delle scelte e delle decisioni che vengono effettuate in ambito economico, bisogna pertanto prendere in considerazione anche il comportamento irrazionale cerebrale/mentale di fronte al denaro.

Il problema, allora, diventa il seguente: come riusciamo a condizionare, mediante il «pensare lento e i pensieri lenti» (per esempio libero arbitrio, coscienza, riflessione, scelte razionali essenzialmente logiche, saperi, competenze), i circuiti innati di base (automatici, inconsci) dell'alimentazione (il cibo), della riproduzione (il sesso e tutto ciò che lo riguarda,

come per esempio la pedofilia, o l'incesto, o la violenza carnale, o la famiglia fondata esclusivamente sulla funzione riproduttiva, o l'omofobia) e della difesa dall'aggressore (per esempio la sicurezza del domicilio, del quartiere, della città, del territorio, dei confini della nazione, della Patria), dei quali siamo dotati sin dalla nascita, che funzionano in modo molto primitivo, irrazionale, e che sono responsabili dei «pensieri veloci» e delle scelte che effettuiamo, in larga misura, in modo automatico (determinismo irrazionale/inconscio)? E che cosa succede se, invece di attivarci per condizionarli, li stimoliamo, li sollecitiamo, li fomentiamo, li orientiamo, li manipoliamo?

I circuiti elettrici cosiddetti estrinseci (del denaro, della finanza, delle migrazioni, della globalizzazione ecc.), che hanno a che fare con “cose” diverse da quelle che ci servono per sopravvivere e che noi riteniamo di poter gestire in modo razionale facendo ricorso, per esempio, al nostro libero arbitrio (scelte e decisioni razionali, essenzialmente logiche), ai nostri saperi e alle nostre competenze, infatti, sono profondamente intrecciati con i circuiti della sopravvivenza. Tali circuiti elettrici neuronali, argomenta Martino, funzionano in base al principio della ricompensa, il cui neurotrasmettitore è la dopamina, e sono articolabili in tre fattori: la dimensione, la probabilità e il tempo entro il quale si realizza la ricompensa (il ritardo o la velocità con cui posso ritenermi ricompensato). In modo automatico, con pensieri veloci, e cioè con scelte irrazionali (inconscie), mi attivo per realizzare, nel minor tempo possibile, la ricompensa più probabile e che ha una dimensione adeguata al bisogno vitale che mi ha spinto ad agire. Si faccia attenzione al concetto di tempo, perché la prescrizione ha a che fare proprio con il tempo.

Quando ci chiedono a che cosa pensiamo, di norma rispondiamo. Riteniamo di sapere che cosa sta avvenendo nel nostro cervello e di solito si tratta di un pensiero conscio che porta in maniera ordinata a un altro pensiero conscio. Tuttavia la mente non funziona solo così, né questo è in realtà il suo funzionamento tipico. Quasi tutti i pensieri e le impressioni si presentano alla nostra esperienza conscia senza che sappiamo come vi siano arrivati. [...] Il lavoro mentale che produce impressioni, intuizioni e molte decisioni avviene in silenzio nel cervello» (Kahneman, 2019, p. 4).

I circuiti innati irrazionali, anche quando noi, utilizzando circuiti elettrici estrinseci, compiamo azioni razionali che sono distanti dai problemi fondamentali della sopravvivenza, sono sempre all'opera, perché, quando il nostro cervello ha a disposizione delle informazioni, la prima cosa che fa è reagire a tutto ciò che mette in pericolo la sopravvivenza, con risposte immediate e irrazionali (nel senso di automatiche, inconsce). È il meccanismo automatico della paura. I circuiti innati della sopravvivenza, pertanto, funzionano da filtro per tutte le informazioni che passano alla sfera cerebrale del razionale (neocervello), per essere elaborate mediante pensieri lenti, razionali e essenzialmente logici.

L'intreccio di queste due modalità operative, che ancora non conosciamo, per Martino condiziona le nostre azioni sociali e i nostri comportamenti. Pertanto, in ogni nostra azione sociale, in ogni nostro comportamento, sono all'opera sia una parte razionale (pensieri lenti) sia una parte irrazionale (pensieri veloci, automatici, immediati, inconsci). Quando siamo in condizioni in cui dobbiamo decidere in fretta, perché il flusso delle informazioni è continuo e velocissimo (si veda il mondo dei social network), i circuiti della sopravvivenza prevalgono su quelli estrinseci. E, in condizioni di scelte da fare in modo rapido, il cervello/mente tende a fare errori (tunnel della mente, euristiche e bias cognitivi o errori sistematici)², perché utilizza prevalentemente pensieri veloci, compiendo scelte prevalentemente irrazionali (senza quasi alcun intervento della riflessione e del ragionamento)³.

Che cosa succede se invece di utilizzare una comunicazione che tenda a ridurre al minimo tali errori, si mette in campo un'attività di propaganda politica che li innesca, li manipola e li sfrutta a fini elettorali?

Non è un caso se una parte consistente della propaganda politica (e commerciale) che utilizza i social network sia costruita (neuromarketing) proprio con il cibo, con il sesso e con la violenza (paura, vigilanza, sicurezza, perimetrazione e difesa dei confini), facendo affidamento sull'euristica della disponibilità (ciò di cui si parla spesso, che cioè è disponibile, viene alla mente/cervello): è la questione della capacità, o meno, e del potere di

2 Nel suo libro *Pensieri lenti e veloci* (2019), Kahneman ha studiato i bias dell'intuizione. Cfr. Carena e Mastrogiorgio, 2012.

3 Cfr. Fondazione Zoè, 2019; Martino 2017; Martino 2013; Purves, *et al.*, 2004; Oliverio, 1999.

imporre i propri meme e la propria agenda politica alla comunicazione, social e tradizionale, giornalmente.

Vi siete mai chiesti perché alcuni politici hanno inondato i social network di selfie scattati mentre mangiavano del cibo o con addosso felpe e divise delle forze dell'ordine? Vi siete mai chiesti il perché della dimensione mediatica mondiale dello scandalo della pedofilia all'interno della chiesa cattolica o del movimento #MeToo?

l'euristica della disponibilità contribuisce a spiegare perché, agli occhi del pubblico, alcuni problemi assumono la massima importanza mentre altri sono trascurati. La gente tende a valutare l'importanza relativa dei problemi in base alla facilità con cui li recupera dalla memoria, e questa è in gran parte determinata da quanto i media si occupano di quei temi. Gli argomenti spesso menzionati dai media popolano la mente conscia, mentre gli altri ne scivolano via. Ciò di cui i media scelgono di occuparsi corrisponde a sua volta alla visione che i media hanno di ciò che al momento è nella mente del pubblico». (Kahneman, 2019, p. 11).

Alla base di quanto ho sin qui argomentato, c'è il paradigma identitario neuroscientifico mente/cervello: la mente è il cervello, nel senso che emerge dai circuiti elettrici neuronali (reti neurali naturali: intelligenza naturale). E c'è anche la ricerca sul funzionamento della “macchina” biologica mente/cervello (che interagisce con l'ambiente, anche in termini epigenetici), del quale sappiamo ancora molto poco. Si vedano l'europeo *Human Brain Project*, che è la continuazione del precedente progetto *Blue Brain*, e l'omologo americano *Brain Activity Mapping Project* (Meeting di Rimini, 2019).

In questo mio contributo ipotizzo che i “meccanismi” neuronali sin qui descritti siano stati in azione anche nei “meccanismi” comunicativi e costruttivi (narrazioni e meme imposti dall'agenda politica di alcune forze politiche) della novella sulla prescrizione (tempo, principio della ricompensa il cui neurotrasmettitore è la dopamina) che recentemente è entrata a far parte del nostro ordinamento giuridico. E ipotizzo anche che è a causa di tali “meccanismi” (neuronali, comunicativi e costruttivi) che la “velocità” dell'incostituzionalità e della barbarie giuridica rischiano di prevalere sulla “lentezza” della costituzionalità e della civiltà del diritto.

3. Pensieri lenti e veloci

Ai profili neuroscientifici sopra sviluppati e argomentati può essere associata, in termini di visione del funzionamento della mente basata sui recenti sviluppi della psicologia cognitiva e sociale, la distinzione tra «pensieri lenti e veloci» di Daniel Kahneman. Essa è frutto di anni di ricerche, condotte insieme a Amos Tversky, sui processi decisionali (teoria della scelta; scelte senza quasi alcun intervento della riflessione e del ragionamento e, al contrario, scelte competenti), sui bias dell'intuizione, sui giudizi intuitivi in condizioni di incertezza. Anni di ricerche dedicati «allo studio e alla documentazione di bias che il pensiero intuitivo manifesta in vari compiti» (Kahneman, 2019, p. 10).

Negli anni Settanta del secolo scorso, i rappresentanti delle scienze sociali si affidavano a una visione (*Homo Oeconomicus*) della natura umana (Caruso, 2012), ancora oggi propria e tipica della civiltà giuridica italiana (*Homo Juridicus et Oeconomicus*) seppure in dialogo col neurodiritto, che Tversky e Kahneman misero in discussione, in un loro articolo (1974). Tale visione si fondava su due principi: «Primo, la gente è perlopiù razionale e il suo pensiero è di norma sensato; secondo, emozioni come la paura, l'affetto e l'odio spiegano quasi tutti i casi di devianza dalla razionalità» (Kahneman, 2019, p. 10). Si trattava del modello della mente che funziona in modo logico e razionale, che sceglie e decide usando il libero arbitrio e le competenze e per il quale la devianza può essere compresa e spiegata in termini di emozioni.

I due ricercatori, occupandosi non delle intuizioni esatte date dalle competenze ma delle euristiche del giudizio, teorizzarono invece l'esistenza di due diversi sistemi, uno «veloce» e l'altro «lento», in una mente soggetta a errori sistematici (bias sistematici e preferenze intuitive che contravvengono costantemente alle regole della scelta razionale).

«Vivendo la nostra vita, ci lasciamo di norma guidare da impressioni e sensazioni, e la fiducia che abbiamo nelle nostre convinzioni e preferenze intuitive è solitamente giustificata. Ma non sempre. Spesso siamo sicuri delle nostre idee anche quando ci sbagliamo» (Kahneman, 2019, p. 5).

In alcuni casi le nostre intuizioni sono esatte, esperte. «Tutti abbiamo sentito raccontare [...] storie di intuizione esperta: il campione di scacchi che passa accanto a due persone che giocano in strada e, senza fermarsi, dice: “Bianco dà scacco in tre mosse” [...] il grande Herbert Simon [...] studiò i campioni di scacchi e dimostrò che dopo migliaia di ore di pratica essi finivano per vedere i pezzi sulla scacchiera in maniera diversa da tutti gli altri» (Kahneman, 2019, p. 15). Capita però che anche individui molto competenti commettano errori intuitivi sistematici (bias).

A un convegno della Società di psicologia matematica, Amos [Tversky] raccolse le risposte di un gruppo di soggetti esperti, tra cui gli autori di due manuali di statistica. Come previsto, scoprimmo che, al pari di noi, i nostri colleghi esageravano parecchio la probabilità che il risultato originale di un esperimento fosse replicato con successo con un campione piccolo⁴. Diedero anche un pessimo consiglio a una finta laureanda circa il numero di osservazioni che avrebbe dovuto raccogliere. Nemmeno gli statistici erano buoni statistici intuitivi (Kahneman, 2019, pp. 6-7).

Il problema è quello delle scelte intuitive e delle scelte competenti. Utilizzando uno slogan politico, si tratta della questione dell'«uno vale uno» e della propaganda politica contro le competenze e gli individui esperti identificati, in una fase di grave crisi economica, con le élite, la casta, le cricche e le sottocricche, che in Italia si è sommata, andando al governo, a un altro tipo di propaganda incardinata, invece, sui meme della paura, della difesa e della sicurezza (i confini).

Se l'individuo ha competenza nel settore, riconosce la situazione e la soluzione che gli viene in mente è perlopiù corretta. Questo è ciò che accade quando un campione di scacchi osserva una posizione complessa: le due o tre mosse che gli vengono in mente sono tutte vincenti. Se il problema è difficile e non è disponibile una soluzione esperta, l'intuizione ha ancora una possibilità: magari viene subito in mente una risposta, ma non è la risposta alla domanda originaria [sostituzione]. [...] La ricerca spontanea di una soluzione intuitiva a volte fallisce, e non vengono in mente né una soluzione esperta né una risposta euristica. In tali casi spesso

⁴ Tweet del 2 gennaio 2020 di Frances H. Arnold, Linus Pauling Professor of Chemical Engineering, Bioengineering and Biochemistry al California Institute of Technology, nonché Premio Nobel per la Chimica nel 2018: «For my first work-related tweet of 2020, I am totally bummed to announce that we have retracted last year's paper on enzymatic synthesis of beta-lactams. The work has not been reproducible». «It is painful to admit, but important to do so. I apologize to all. I was a bit busy when this was submitted, and did not do my job well» (Alonci, 2020).

capita di passare a una forma di pensiero più lenta, riflessiva e impegnativa. È il «pensiero lento» [...] Il «pensiero veloce» include sia varianti del pensiero intuitivo (l'esperto e l'euristico) sia le attività mentali interamente automatiche della percezione e della memoria (Kahneman, 2019, p. 17).

Ma cosa accade se, mediante una vincente propaganda politica virale, i concetti di competenza e di sistemi esperti vengono messi gravemente in crisi? «Gli errori sistematici sono definiti “bias”, preconcetti che ricorrono in maniera prevedibile in particolari circostanze» (Kahneman 2019, p. 4). Le euristiche sono delle «procedure “a lume di naso”», delle scorciatoie, utilizzate in modo intuitivo, per semplificare nell'elaborazione di giudizi. Affidarsi alle euristiche e mettere al bando, mediante operazioni di propaganda politica, le competenze provoca prevedibili bias (errori sistematici). Sono i bias che forniscono le prove delle euristiche. Il loro studio aiuta a comprendere meglio i giudizi e i processi decisionali. Non tutti i giudizi intuitivi in condizioni di incertezza, però, sono prodotti da euristiche, infatti ci sono intuizioni esatte (intuizioni esperte) che sono prodotte più dalla pratica prolungata e dalla competenza che dalle euristiche. Le euristiche e le competenze, cioè, costituiscono fonti alternative dei giudizi intuitivi e delle scelte altrettanto intuitive, in condizioni di incertezza. Tutti noi, più volte al giorno, abbiamo tanto intuizioni esperte (si pensi agli automobilisti) quanto intuizioni che contengono errori sistematici.

Kahneman, nell'analizzare la distinzione tra «pensiero veloce» e «pensiero lento», ha descritto la “vita” mentale utilizzando la metafora di due agenti: «il “sistema 1” e il “sistema 2”, i quali producono, rispettivamente, il pensiero veloce e il pensiero lento. [...] Nel quadro che emerge dalla ricerca recente, il sistema 1 intuitivo risulta essere più potente di quanto non ci dica la nostra esperienza, ed è l'artefice segreto di molte nostre scelte e molti nostri giudizi» (2019, p. 18). Il «sistema 1» di Kahneman ha a che fare con i circuiti elettrici neuronali della sopravvivenza, dei quali ho argomentato in precedenza.

4. L'immaginazione sociologica

Ritornando ai «profili neuroscientifici» che ho sopra delineato, nonché ai «pensieri lenti e veloci», è necessario fare appello alla «Promessa» de *L'immaginazione sociologica* (Wright Mills, 2014), perché l'«uomo ordinario» (che, in alcune situazioni condizionate, agisce prevalentemente con i suoi circuiti elettrici di sopravvivenza e la cui mente è facilmente manipolabile, se si fa leva proprio su tali meccanismi cerebro-mentali) deve acquistare (e la sociologia può offrire certamente un valido contributo interdisciplinare non integrato, Pinello 2019b) quella «qualità della mente» (fatta di pensieri lenti) che gli consenta di comprendere che i suoi «disagi» (*trouble*) sono «problemi» (*issue*) storicamente strutturati e che i suoi bisogni vitali (il cibo, l'acqua, il sesso, la salute, la casa, il lavoro, la sicurezza, la difesa, la necessità di risposte rapide ecc.), a livello di pensieri lenti e di civiltà giuridica, sono (o possono essere) diritti umani universali (Papisca 2016, 2010; Fabris e Papisca, 2000).

La definizione che è stata utilizzata, in un documento parlamentare, per l'istituto giuridico della prescrizione è la seguente: «La prescrizione del reato è la rinuncia dello Stato a far valere la propria pretesa punitiva, in considerazione del tempo trascorso dalla commissione del reato [...] e trova fondamento nel fatto che, a distanza di molto tempo, si ritiene che venga meno l'interesse dello Stato sia a punire un comportamento penalmente rilevante, sia a tentare un reinserimento del reo» (Camera dei Deputati, 2018).

Il termine «tempo» («in considerazione del tempo trascorso», «a distanza di molto tempo») in questo mio contributo, è utilizzato nel senso di «velocità» della propaganda politica (bombardamento mediatico: alcuni politici arrivano a pubblicare 200 Tweet e post Facebook e Instagram al giorno, utilizzando gli stessi meme o meme simili) e, come ho argomentato in precedenza, nel senso di circuiti elettrici neuronali della sopravvivenza e di euristica della disponibilità che contribuisce a spiegare perché, agli occhi del pubblico, alcuni problemi assumono la massima importanza mentre altri sono trascurati. Ma è utilizzato anche nel senso di «tempo delle norme e dei loro effetti [le sanzioni – ed è qui che colloco la questione della prescrizione – o gli incentivi]: il tempo nella norma e la norma nel

tempo» (Lettieri, 2015, p. 121), compresa nel concetto di «norma nel tempo» anche la storia delle norme e dei principi giuridici. È anche utilizzato nel senso di percezione individuale e sociale del tempo: il tempo nel cervello e nella mente, o nella «qualità della mente», e il cervello e la mente, o la «qualità della mente», nel tempo; la «dimensione soggettiva del tempo» e «il modo in cui questa incide sulla decisione dei singoli di rispettare o meno la norma» (Lettieri, 2015, p. 122), gli istituti tradizionali del diritto, i principi giuridici di cui tali istituti sono forma e espressione storica (la dimensione esteriore non può essere separata da quella interiore) (Anolli, 2005, pp. 7-9), i diritti umani universali, le libertà fondamentali, lo stato di diritto, la democrazia liberale.

L'ipotesi indagata in questo mio contributo è che, nei primi due anni della XVIII legislatura della Repubblica Italiana, la prescrizione, sganciandosi dai principi giuridici, dai diritti umani universali e dalle libertà fondamentali tradizionali, è diventata una questione «intertemporale» (l'allocazione della percezione della condanna penale tra il presente e il futuro) relativa al potere derivante dalla conoscenza (neuromarketing, neuroeconomia, economia comportamentale, neuroscienze, social network) dei processi biologici e mentali che condizionano il comportamento dei cittadini elettori (il popolo)⁵. Potere conoscitivo esercitato da un nuovo tipo di élite politica (di casta) e conseguibile mediante la ricerca e lo «studio empirico dei meccanismi sottesi all'adozione delle scelte individuali» (Lettieri, 2015, p. 112). Si veda, oltre all'euristica della disponibilità, anche il bias della conferma.

Il bias di conferma (Kahneman, 2019) è un errore cognitivo che sta alla base del funzionamento delle *echo chamber* (camere dell'eco), le quali si verificano quando sui social media (chat comprese) una persona profilata (Parlamento Europeo 2016; 2017)⁶ riceve informazioni o idee che rafforzano il suo punto di vista, senza avere accesso, in quella situazione condizionata, ad altre risorse e informazioni utili che potrebbero fargli assumere una visione più critica e ragionata della situazione. Si tratta della tendenza cognitiva a credere a tutto ciò che conferma la/il nostra/o credenza / visione del mondo / ideologia / religione / utopia / progetto-politico / sogno / ideale-regolativo / ecc. e a

⁵ Sul popolo e la democrazia, si veda Urbinati (2020).

⁶ Cfr. sul sito del Garante per la protezione dei dati personali i 76 documenti sulla questione Cambridge Analytica (<https://www.garanteprivacy.it/home/ricerca/-/search/key/Cambridge%20Analytica, 15/02/2020>).

tralasciare quello che la/lo metterebbe in discussione e che, di conseguenza, ci metterebbe in discussione. Da qui l'importanza delle cosiddette narrazioni, che servono proprio a costruire visioni del mondo (Kahan, 2014).

L'espressione «scelta intertemporale» (*intertemporal choice*) indica «i processi decisionali le cui conseguenze, siano esse costi o benefici, sono destinate a manifestarsi nel corso del tempo» (Lettieri, 2015, p. 116). Nel nostro caso si tratta di modificare oggi la normativa di un istituto giuridico con l'unico obiettivo di evitare (a ogni costo) che, nel corso del tempo, i criminali furbi continuino ancora a farla franca, perché questa è la percezione/visione della realtà del popolo italiano, stimolata in continuazione dal bombardamento mediatico. Non entro nel merito di com'è stata costruita tale percezione/visione della realtà, mediante la propaganda di narrazioni e i social network.

«Come evidenziato dalla ricerca scientifica, la collocazione temporale degli eventi condiziona in maniera significativa le decisioni degli esseri umani: il fatto che i vantaggi o gli svantaggi potenzialmente derivanti da una qualsiasi scelta siano più o meno distanti nel tempo, ha un effetto rilevante sulle nostre decisioni, un effetto che la scienza consente oggi di spiegare e predire in modo sempre più preciso» (Lettieri, 2015, p. 111).

Non basta però al “pensare” e al “pensiero giuridico lungo” (Kahneman, 2019), per contrastare questi “meccanismi”, prendere in considerazione soltanto «il tempo nella norma» (o «nelle norme»: il trascorrere normato del tempo e, pertanto, la prescrizione dei reati), bisogna infatti affrontare anche la questione della «norma nel tempo», e cioè della storia del diritto e dei principi giuridici, dei diritti umani universali e delle libertà fondamentali, dell'accumulo (deposito) di norme, di giurisprudenza e di dottrina. Al decorso normato del tempo, quindi, vanno aggiunti i principi giuridici, i diritti umani universali e le libertà fondamentali che, nelle società liberali e democratiche occidentali, sono prodotti storici, conquiste di civiltà e di libertà.

Il fatto è che, da qualche decennio a questa parte, la storia e il vecchio modello tradizionale dell'*Homo Juridicus* e *Oeconomicus* (libero arbitrio e ragione: scelte libere e razionali; capacità di intendere e di volere, imputabilità, psicologia ingenua e psicologia scientifica ecc.) sono in crisi e che oggi tale crisi si è ulteriormente aggravata, a causa di

recenti risultati ottenuti dalle ricerche neuroscientifiche, dall'informatica (società informazionale), dall'*artificial intelligence* e a causa di alcune decisioni politiche e accademiche consequenziali – si veda, per esempio, l'attuale sistema di valutazione vigente nelle comunità e per le comunità accademiche italiane (Pinto, 2020), unitamente ai concetti di spreco e di eccellenza (Sylos Labini, 2020).

Relativamente al mondo accademico, all'immaginazione sociologica Charles Wright Mills contrapponeva gli studenti, e i docenti, che consideravano l'intelligenza come un congegno e, come tale, speravano di poterla commerciare con profitto (ecco che, a un livello diverso, ritorna la questione del cibo, della competizione e della sopravvivenza); e che appartenevano «al numero di coloro che si sono impoveriti umanisticamente e che vivono riferendosi a valori che escludono tutto ciò che nasce dal rispetto della ragione umana. Sono i tecnici dell'energia e dell'ambizione, che un'errata prassi educativa e una falsa richiesta hanno resi incapaci di possedere l'immaginazione sociologica» (Wright Mills, 2014, p. 116). Oggi più che di energia e di merci, dato che viviamo in società informazionali, si deve parlare di informazioni utilizzate per produrre altre informazioni. Ed è qui, nella produzione di informazioni a partire da informazioni, che si annidano e prosperano i problemi accademici.

L'intellettuale francese Pierre Bourdieu ha scritto che i politici dovrebbero dare al loro lavoro un'impostazione di tipo accademico, impegnandosi in un dibattito scientifico basato su prove e fatti concreti. Purtroppo, succede spesso l'esatto contrario quando gli accademici a cui vengono richieste consulenze in materia politica diventano essi stessi politicizzati al punto da forzare la mano alle teorie pur di adattarle alle idee di chi è al potere (Stiglitz, 2020, pp. IX-X). «Al giorno d'oggi, la ricerca sociale è spesso destinata a servire direttamente i generali dell'esercito e i lavoratori sociali, i dirigenti di società e i guardiani delle prigioni. Questo *impiego burocratico* non ha fatto che crescere e non v'è dubbio che continuerà a crescere» (Wright Mills, 2014, p. 90). «Con il progressivo affermarsi di queste burocrazie sul piano economico, politico, militare, il significato di “pratico” ha subito uno spostamento; si è finito per considerare “pratico” ciò che si ritiene serva agli scopi di queste

grandi istituzioni. È quella che chiameremo la “praticità illiberale” (*illiberal practicality*)» (Wright Mills, 2014, p. 101). Il fattore potere è dunque preminente e “vitale”.

Tra gli *slogans* usati da gran numero di scuole di scienza sociale [...] In certi ambienti si sente oggi parlare molto anche di «ingegneria umana» (*human engineering*), termine alquanto ambiguo, che si scambia spesso per un concetto chiaro e ovvio; chiaro ed ovvio grazie all’analogia – peraltro non approfondita – tra «controllo della natura» e «controllo della società». Usano generalmente termini simili coloro che si agitano di più per «trasformare gli studi sociali in vere scienze» e che concepiscono il loro lavoro come politicamente neutro e senza effetto morale. Alla base di tutto questo v’è di solito l’idea del «ritardo» delle scienze sociali rispetto alla scienza fisica [oggi rispetto alle Neuroscienze e all’*artificial intelligence*] e della conseguente necessità di colmare la distanza. Per molti degli «Scienziati» dei quali ho parlato or ora, queste formule tecnocratiche sono il surrogato di una filosofia politica. Essi ritengono di dover fare con la società ciò che suppongono sia stato fatto dai fisici con la natura. La loro filosofia politica è tutta concentrata nell’idea che, se si impegnassero per «controllare il comportamento sociale» i Metodi della Scienza, con i quali si è riusciti a controllare l’atomo, i problemi dell’umanità sarebbero ben presto risolti e tutti avrebbero pace e benessere. Dietro queste frasi vi sono delle curiose nozioni di potere, di ragione, di storia; nozioni tutte poco chiare, tutte in un deplorabile stato di confusione. Frasi di questo genere rivelano un vuoto ottimismo razionalistico basato sull’ignoranza delle molte possibili funzioni della ragione negli affari umani, della natura del potere e dei suoi rapporti con la conoscenza, del significato dell’azione morale e del posto che in esso occupa la conoscenza, della natura della storia e del fatto che gli uomini non sono soltanto creature della storia, ma anche creatori nell’interno di essa e perfino creatori di essa (Wright Mills, 2014, pp. 123-124).

Gli slogan dell’«ingegneria umana» servono a spingere lo spirito burocratico al di là dell’impiego effettivo di questo stile di pensiero e metodo di indagine. Servirsi di questi slogan come formulazione di «ciò di cui ci si occupa» equivale ad accettare un ruolo burocratico anche quando non lo si svolge. Insomma, si accetta spesso questo ruolo sulla base del «come se». Il partire da una supposizione tecnocratica per cercare, come scienziato sociale, di agire su di essa, equivale ad agire «come se» si fosse degli «ingegneri umani. Questa è la prospettiva burocratica nella quale oggi è spesso concepita la funzione pubblica dello scienziato sociale» (Wright Mills, 2014, p. 125).

Sono questi i sintomi della «gabbia d'acciaio», della tensione naturale-artificiale a noi contemporanea, che è anche la tensione della *Dialettica dell'illuminismo* (Horkheimer, Adorno, 2010; Pinello, 2019b).

Come sostiene Gabrio Forti, che è aduso a incursioni nella storia e nella letteratura («qualità della mente» questa che era molto apprezzata da Charles Wright Mills), nella sua opera *La cura delle norme. Oltre la corruzione delle regole e dei saperi*:

Qualsiasi questione 'di giustizia', perfino quella più specialistica e tecnica, ossia apparentemente riservata agli esperti di diritto, è lo specchio e il *sintomo* di problemi generali dell'umano a cui nessuna creatura dotata di ragione può sentirsi estranea o disinteressata. Perché – direttamente o indirettamente, se ne renda conto o no – 'ne va della sua vita', talora in senso letterale e non solo metaforico. E certo non solo perché a ognuno prima o poi capita di trovarsi 'impelagato' (come si usa dire) in una vertenza giudiziaria o in una pratica amministrativa (2018, p. 9).

Altro fattore da prendere in considerazione, oltre al tempo, alla politica e al mondo accademico, in termini di «qualità della mente», è lo spazio. L'espressione processo penale come «luogo popolato da colpevoli»⁷ (in questo senso spazio sociale giuridificato), è stata utilizzata da Giandomenico Caiazza, Presidente delle Camere Penali Italiane, il quale ha denunciato, di recente, un'inversione attuale della lettura della funzione sociale del processo. Il concetto problematico, oggi virale, frutto di una ben determinata visione/narrazione del mondo, è il seguente: il processo penale, inteso come luogo popolato da colpevoli, deve procedere speditamente, senza ostacoli né impedimenti, perché altrimenti il criminale furbo la fa franca. Questa visione/narrazione è incardinata su alcuni bias e sfrutta determinate euristiche legate ai circuiti neuronali elettrici della sopravvivenza. I principi giuridici tradizionali, i diritti umani e le libertà fondamentali, invece, sono spesso controintuitivi e necessitano di riflessione, di «pensieri lenti». Di quelle riflessioni e di quei «pensieri lenti», intrisi di storia e di civiltà giuridica fino al midollo, che hanno fatto nascere gli stati moderni liberali e democratici, contro l'*Homo homini lupus* di hobbesiana memoria

⁷ E non come luogo popolato da individui (o, meglio ancora, da esseri umani, da persone) per i quali vale la presunzione di non colpevolezza.

(Hobbes, 1955), contro l'uso privato, sopraffattivo, feudale, egoistico, competitivo, veloce e sommario della violenza, valutando e correggendo come errori, in modo solidaristico e collaborativo, lento, le euristiche e i bias sottesi alle scelte fatte con i «pensieri immediati, veloci», e determinati dall'istinto di sopravvivenza. È più facile, infatti, dire: «bastardo», «vogliamo vendetta» «qui e subito», «sbranimolo», «ammazziamolo», che affermare «l'indagato ha diritto a giuste indagini», «l'imputato, del quale si deve presumere l'innocenza, ha diritto a un giusto processo», «la pena serve a risocializzare il condannato in una istituzione totale per restituirlo alla società, che ha il dovere di reinserirlo, senza stigmatizzarlo, etichettarlo, discriminarlo». È più facile dire «sistemiamo le cose qui e subito» invece di «sistemiamo le cose prendendo anche in considerazione la possibilità di una prescrizione del reato» «nel luogo del processo». È più facile lasciarsi coinvolgere dalla solidarietà orizzontale (tra componenti, simpatizzanti e sostenitori di uno stesso partito o movimento politico, per esempio) che da quella verticale (per esempio, aiutiamo il nemico, da combattere e annientare, quando è in estrema difficoltà: la «Regola aurea»).

Rilevanti sono altresì il ruolo e la tutela della vittima, in una visione che va dalla devianza alla rivalutazione della vittima (Malizia, 2017), perché nei sistemi politici autoritari e securitari, in una prospettiva storica, al primo posto c'è sempre lo Stato, per come rappresentato dal Governo in carica, e, unitamente allo Stato, ci sono i Cittadini, soprattutto le vittime dell'insicurezza sociale e di alcune specie di criminalità che provocano allarme sociale e paura collettiva. Chiaramente, in questo, una funzione determinante è svolta dalle narrazioni, dai bias, dalle euristiche e dai circuiti elettrici neuronali della sopravvivenza.

Quindi: tempo, spazio, principi giuridici, diritti umani universali, libertà fondamentali, singole biografie dei singoli individui, strutture e istituzioni sociali (partiti, movimenti, politica, comunità accademiche), storia degli Stati liberali e democratici occidentali, «meccanica strutturale della storia» (è questa un'espressione usata da Charles Wright Mills, 2014).

5. L'individuo e la realtà

Per il singolo individuo, per la sua vita interiore e materiale, per la sua biografia, in base alla traccia dello stile di ricerca de *L'immaginazione sociologica* (Wright Mills, 2014), possiamo supporre due situazioni mentali condizionate:

- 1) è un «uomo ordinario» con una «mente comune» incapace di vedere i suoi disagi in termini di problemi, di conflitti istituzionali, di conflitti di valori, di mutamenti storici. Tale tipo di uomo è «Raramente consapevole degli intricati rapporti fra il suo modo di vita e il corso della storia universale [...] ignora, di solito, come questi rapporti incidano sul tipo di umanità che va formandosi, sugli eventi storici che maturano e ai quali dovrà forse partecipare» (Wright Mills, 2014, pp. 13-14);
- 2) possiede la «qualità mentale indispensabile per afferrare l'interdipendenza fra uomo e società, biografia e storia, individuo e mondo» (Wright Mills, 2014, p. 14)⁸ ed è pertanto capace di affrontare i suoi disagi personali, ma pure i problemi degli altri che sono simili ai suoi, in modo tale da giungere a controllare – o a contribuire a farlo – le trasformazioni strutturali che sono anche alla base della modifica della normativa in materia di prescrizione, in Italia.

Chiaramente si tratta di una questione di «qualità della mente».

Circa le biografie dei singoli individui, prese in considerazione unitamente ai problemi strutturali, la realtà criminologica sulla quale deve esercitarsi la «qualità della mente» e sulla quale il diritto penale incide, sia dal punto di vista normativo sia dal punto di vista istituzionale, si caratterizza per un'apparente contraddizione:

da un lato la *scarsa effettività* delle risposte sanzionatorie nei confronti di fasce importanti di criminalità medio-bassa (ove si assiste a una rinuncia sistematica alla pena detentiva, senza però che gli spazi lasciati vuoti dalla risposta carceraria siano occupati da altre misure alternative dotate di apprezzabile capacità deterrente); e, dall'altro, l'altrettanto evidente *iper-effettività* delle risposte sanzionatorie nei confronti degli appartenenti a fasce di marginalità sociale, destinati invariabilmente a finire in carcere, e a restarci per lunghi

⁸ Nel testo, però, il concetto non è espresso in forma positiva bensì in forma negativa: l'uomo ordinario non possiede la «qualità mentale».

periodi, anche in conseguenza di reati non particolarmente gravi. E ciò in una situazione nella quale ben pochi, a livello di pubblica opinione e di dibattito politico, sembrano preoccuparsi realmente del carcere, e delle persone che (forzatamente) vi risiedono, in condizioni spesso indegne di un paese civile (Palazzo-Viganò, 2018, p. 11).

6. La necessità di rivedere e di aggiornare *L'immaginazione sociologica*

Altra questione-cardine storica, intorno alla quale ruota il tema in argomento, è che, in un'epoca di profezie autoavverantesi e di "Finestre di Overton" (Rosanov, 2014), la «Promessa» di Charles Wright Mills si è avverata soltanto in parte. Una parte che, col passare del tempo, sembra diventare sempre più piccola e numericamente minoritaria.

Si è avverata soltanto in parte perché,

- pur affrontando la questione della mente dell'«uomo ordinario» e della «qualità della mente» che l'immaginazione sociologica promette (la «Promessa») di far conseguire, e cioè pur impostando la questione a livello di mente e di «qualità della mente»;

- pur sostenendo che la risoluzione delle difficoltà personali appartiene all'individuo come entità biologica (però in senso psicologico-storico, nel senso di interiorità, di «forze oscure interne» che non si riescono a definire, di «troubles», e cioè di difficoltà percepite dall'«uomo ordinario» che mettono in gioco il suo carattere e le sue capacità e possibilità immediate) e al suo ambiente immediato (cioè al quadro sociale che si apre direttamente alla sua esperienza personale e, entro certi limiti, alla sua attività volontaria);

- pur riconoscendo che il denominatore comune (ma può essere benissimo utilizzato il concetto di paradigma) dell'età moderna è stato costituito dalla scienza fisica e biologica, dalla tecnica di laboratorio;

- anticipando vagamente, per grandi linee e da una prospettiva però diversa, il seme problematico della distinzione tra «pensieri lenti e veloci» di Kahneman⁹ che, in fondo, è anch'essa una questione di «qualità della mente» (Kahneman, 2019);

- pur criticando la «Grande Teorizzazione» (accusata di formalismo astratto, in relazione all'idea basilare della storicità della struttura sociale: non ha alcuna autorità burocratica diretta e il suo significato politico è ideologico, e in ciò risiede ogni suo possibile uso) (Wright Mills, 2014, p. 128) e l'«Empirismo astratto» (accusato di psicologismo a-storico e non-comparativo: viene usato burocraticamente, sebbene abbia chiari significati ideologici, che talvolta sono impiegati come tali) (Wright Mills, 2014, p. 128);

- nonostante teorizzasse la presa in considerazione del comportamento reale dell'individuo (criticando però lo psicologismo a-storico, cioè l'idea che se si studiano una serie di individui e i relativi ambienti, i risultati possano essere utilizzati per la conoscenza della struttura sociale)¹⁰;

- pur formulando alcune interessanti osservazioni sul consenso ottenuto, mediante manipolazione, da parte di organizzazioni burocratiche gerarchizzate e non democratiche, e sul controllo dalle stesse esercitato («impotenza della democrazia»);

- pur avendo già intuito i processi in atto di globalizzazione, da lui definiti di «rapido, concreto e evidente interscambio» (Wright Mills, 2014, p. 160) tra «mondi sociali»; pur avendo già intuito che «Studiare la nostra epoca significa esaminare questi mondi e la loro azione reciproca» (Wright Mills, 2014, p. 160);

- nonostante quelli dell'«immaginazione sociologica» fossero gli anni in cui negli Stati Uniti d'America si cominciava a parlare di *artificial intelligence* (*Dartmouth Summer Research Project on Artificial Intelligence* del 1956), ponendo le basi della scienza cognitiva della fine degli anni Settanta (conferenza *Cognitive Science* di La Jolla, California 1978);

9 Wright Mills, ponendo precise relazioni tra «vincoli cognitivi» e «vincoli istituzionali», distingue tra pensieri dell'«uomo ordinario» e pensieri dell'uomo che invece ha conseguito la «qualità mentale» dell'«immaginazione sociologica».

10 È interessante mettere a confronto la concezione filosofica di Charles Wright Mills con l'idealismo personalistico e storicistico e con l'umanesimo concreto di Ettore Centineo (1955).

- ipotizzando un processo dialettico (Horkheimer, Adorno, 2010; Pinello 2019b) capace di «mettere d'accordo» – al fine di «una liberazione della fantasia» e come «fonte di indicazione per le procedure» (per «aumentare la profondità dei ragionamenti» e per trattare dei «problemi sostanziali») – «i più grandi problemi e la massa del lavoro teoretico del diciannovesimo secolo» (soprattutto quello compiuto dai tedeschi) «con le tecniche di ricerca predominanti nel ventesimo secolo» (soprattutto quelle degli americani) (Wright Mills, 2014, pp. 129-130);

Wright Mills, nonostante tutto ciò, certamente non per sua colpa ma per una questione generazionale, si esprimeva in termini di biografia dell'individuo, di società (di strutture sociali) e di storia, ma non ancora di elaboratori elettronici, di biologia e di mente/cervello (scienze cognitive), di società informazionale; e cioè si esprimeva (anche per ragioni storico-culturali: si veda la data di pubblicazione della sua opera) esclusivamente in termini di soggetto cosciente e consapevole, di «valori tradizionali di ragione e libertà» (Wright Mills, 2014, p. 21), di senso storico della psicologia, e non anche in termini di determinismo cerebrale neuroscientifico e di società informazionale. Anzi, riteneva la sua immaginazione sociologica il «denominatore comune» (il paradigma) più grande del suo tempo, tra gli altri modi di pensare e di sentire – «la sua caratteristica» –, in contrapposizione alla scienza fisica e biologica e alla tecnica di laboratorio.

Oggi, al contrario, c'è un grande bisogno di immaginazione sociologica capace di riflettere, con «qualità della mente», proprio sulla scienza fisica e biologica, sulle scienze cognitive e, in modo particolare, sulle neuroscienze, sull'*artificial intelligence* e sulla linguistica generale, sul rapporto mente/cervello/corpo/ambiente (De Palma, Pareti, 2015), sulla tecnica da laboratorio, sulle simulazioni informatiche e robotiche (Datteri, 2012), sul rapporto *artificial intelligence* fenomeni sociali e previsioni con le reti neurali (Bedessi, 2019) e, insieme e allo stesso tempo, sulla storia delle società occidentali, sul diritto, sui principi giuridici, sui diritti umani universali, sulle libertà fondamentali e sulla democrazia, nonché sulle biografie dei singoli esseri umani.

La storia (ma lo stesso discorso potrebbe essere fatto per i principi giuridici, per i diritti umani universali, per le libertà fondamentali, perché hanno sostanza storica),

nell'impostazione ideologica, valoriale e problematica di Charles Wright Mills, in base al «principio della specificità storica», andava di pari passo, invece, soltanto con una «psicologia dell'uomo sociologicamente fondata e storicamente significativa».

I problemi della nostra epoca – che comprendono oggi il problema della natura stessa dell'uomo – non possono essere formulati adeguatamente se non si è messa concretamente in pratica la concezione che la storia è il sostegno dello studio sociale e se non si è riconosciuta la necessità di sviluppare ulteriormente una psicologia dell'uomo sociologicamente fondata e storicamente significativa. Senza l'uso della storia e senza un senso storico delle questioni psicologiche, lo studioso di scienze sociali non può formulare adeguatamente quelle specie di problemi che dovrebbero oggi essere i punti di orientamento dei suoi studi (Wright Mills, 2014, p. 153).

C'è un passaggio de *L'immaginazione sociologica* che aiuta a fare chiarezza su questo punto e che mostra come Wright Mills facesse esclusivo riferimento alla psicologia sociale, nel suo complesso, e in modo particolare alla psicanalisi, aperta però all'ambiente contemporaneo e storico e alla biografia dell'essere umano.

Penso poi che, lavorando su di una società contemporanea, sia spesso buona norma quella di cercare innanzitutto di spiegare i suoi aspetti contemporanei nei termini della loro funzione contemporanea. Ciò significa collocarli nello spazio, vederli come parti, e magari come effetto, di altri aspetti del loro sfondo contemporaneo. Conviene cominciare con un'apertura non molto ampia, ma pur sempre di natura storica, non foss'altro per definirli, per delimitarli chiaramente, per renderne più specifici i componenti. Alcuni neofreudiani, e forse più spiccatamente Karen Horney, sembrano essersi orientati verso l'uso di un ordine procedurale analogo nello studio dei problemi individuali dell'età adulta. Si risale alle cause genetiche, biografiche, soltanto dopo aver esaurito gli aspetti e gli sfondi contemporanei del carattere. E, naturalmente, sull'intera questione si è acceso un dibattito classico tra le scuole funzionale e storica di antropologia (2014, p. 164).

E, ancora: «Quel che occorre è l'idea di struttura sociale come composizione di ordini istituzionali, ciascuno dei quali deve essere studiato psicologicamente, così come Freud ha studiato certe istituzioni di parentado» (2014, p. 169).

L'Autore era ben consapevole dell'importanza della questione.

I problemi di psicologia sociale e storica sono per molti versi i più complicati che si presentino oggi al nostro studio. È su questo terreno che le principali tradizioni intellettuali dei nostri tempi, anzi della civiltà occidentale, giungono al loro eccitante incontro. È su questo terreno che nella nostra epoca la «natura dell'umana natura» – l'immagine generica dell'uomo, ereditata dall'Illuminismo – è stata posta in discussione dal sorgere di governi totalitari, dal relativismo etnografico, dalla scoperta del grande potenziale dell'irrazionalità dell'uomo, dalla rapidità con la quale uomini e donne sembrano poter essere trasformati storicamente [...] Le trasformazioni storiche sono gravide di significato non soltanto per il modo di vita dell'individuo, ma addirittura per il suo carattere, per i limiti e le possibilità dell'essere umano. In quanto unità che costruisce la storia, il dinamico stato-nazione [struttura] è anche l'unità dentro la quale si seleziona e si forma, si libera e si reprime la molteplicità degli uomini e delle donne. È l'unità che costruisce l'uomo [psicologia dell'uomo sociologicamente fondata e storicamente significativa] (2014, p. 167).

La sua posizione sulla biologia era la seguente: «L'uomo non può essere compreso adeguatamente se lo si considera come una creatura biologica isolata, come un fascio di riflettori o un insieme di istinti, come un “campo intelligibile” o un sistema in sé e per sé. L'uomo è questo ed altro, ed è un attore sociale e storico, che non può essere compreso se non nel suo intimo e complesso rapporto attivo con le strutture sociali e storiche» (2014, pp. 167-168).

La varietà umana è tale che non v'è psicologia «elementare» o teoria degli «istinti» o principio «di natura basico», a noi noto, capace di spiegare tale enorme varietà umana di tipi e di individui. Al di fuori delle realtà storico-sociali della vita umana non v'è nulla che possa essere asserito, che non si riferisca puramente alle vaste frontiere e potenzialità biologiche della specie umana. Ma, dentro queste frontiere, ci troviamo faccia a faccia con il grande panorama di tipi che scaturisce da quelle potenzialità. Cercare di spiegarlo in termini di una teoria della «natura umana basica» equivarrebbe a costringere la stessa storia umana in una nuda, angusta cella di concetti sulla «natura umana», fatta magari di banalità precisissime e senza importanza, che girano attorno a se stesse (2014, pp. 172-173).

Tale idea, nella «qualità della mente» dell'Autore, era molto chiara. Se da un lato la sua *L'immaginazione sociologica* (2014) è da rivedere e da aggiornare, per quanto riguarda le scienze cognitive, dall'altro è come se egli si fosse reso conto, in anticipo sui tempi, di quanto stava per accadere di lì a poco nella ricerca scientifica degli USA, prendendone le distanze e fissando dei chiari e solidi riferimenti nella tradizione sociologica classica. «L'idea di una “natura umana” comune all'uomo in quanto uomo è una violazione della specificità sociale e storica indispensabile ad un coscienzioso studio dell'uomo. Nella migliore delle ipotesi, è un'astrazione che gli studiosi di scienza sociale non hanno il diritto di fare» (2014, p. 173).

Egli si era reso conto, aveva preso coscienza e consapevolezza, seppure in modo vago (rispetto alle scienze cognitive), della «tendenza principale» dei suoi tempi e, consequenzialmente, aveva deciso di puntare tutto su una contro-tendenza. Da qui la fondazione de *L'immaginazione sociologica* (2014) nella storia e nella psicologia sociale (p. 172). Aveva ben chiara, cioè, la crisi del modello dell'*Homo Oeconomicus et Juridicus*, e rifletteva sul presente e sul futuro della psicologia, di quella psicologia che, velocemente, adesso sta cedendo terreno e passo alle neuroscienze.

Sull'economia, scriveva: «Gli economisti, che sono i più rigidi fra gli studiosi di scienze sociali, hanno finito per sentire che l'antico “uomo economico”, edonistico e calcolatore, non può essere preso come fondamento psicologico di uno studio adeguato delle istituzioni economiche» (2014, p. 168). «L'economista non può prendere per buono l'Uomo Economico, salvo che per costruire modelli astratti, di cui peraltro non neghiamo la possibile utilità» (2014, p. 172). Ed è proprio dagli studi economici che, nel 2004, arrivò il Premio Nobel allo psicologo israeliano Daniel Kahneman, per le ricerche sui «pensieri lenti e veloci».

In generale, sulla crisi dell'*Homo Oeconomicus*, Wright Mills si esprimeva in questi termini:

Non ci si può aspettare che gli uomini, vivendo in ambienti ristretti, conoscano tutte le cause della loro condizione e i limiti della loro individualità; e infatti non le conoscono. Ben di rado si incontrano gruppi di

uomini dotati di una visione veramente adeguata di se stessi e della propria posizione sociale. Sostenere il contrario – come spesso si fa, grazie ai metodi usati da certi studiosi di scienze sociali – equivale a presupporre un grado di coscienza e conoscenza razionali di sé, che neppure gli psicologi del diciottesimo secolo avrebbero ammesso (2014, p. 171).

A proposito della «scienza sociale microscopica» – che per Wright Mills non poteva essere la soluzione del problema –, la commentava in modo critico, perché era fatta di una miriade di dati molto frammentari e difficili da «fondere insieme». Oggi, invece, l'*artificial intelligence*, in modo non-supervisionato o supervisionato (dall'essere umano), lavora proprio con i Big Data e va d'accordo più con le neuroscienze, la biologia e la robotica che con la psicologia, la psicanalisi e la psichiatria.

Sulla sua «Promessa», l'Autore scriveva: «L'uomo ha bisogno, e sente di avere bisogno, di una *qualità della mente* che lo aiuti a sviluppare la ragione fino ad arrivare ad una lucida sintesi di quel che accade e può accadere nel mondo e in lui. È appunto tale qualità che giornalisti e studiosi, artisti e uomini pubblici, scienziati ed editori finiranno col chiedere a quella che chiameremo la “immaginazione sociologica”» (2014, pp. 14-15).

In altro luogo, scriveva che l'immaginazione sociologica non è «una qualità della mente», ma è «la qualità della mente», quella stessa qualità che è in opera nell'«analisi sociale classica»: «Quando parlo di “promessa della scienza sociale”, mi auguro sia chiaro che parlo della promessa che vedo io», con «qualità della mente» (2014, p. 24; p. 28; pp. 29-30).

In termini di necessità di rivedere e di aggiornare *L'immaginazione sociologica* (2014), la questione storica (e quindi del tempo, della sincronia e della diacronia), unitamente a quella biologica e neuroscientifica (e non più soltanto psicologica, o psicanalitica e psichiatrica), nel mondo del diritto penale, nella società informazionale, è attualissima. Ad alcune domande di Francesco Viganò, per esempio, Francesco Palazzo ha recentemente risposto nel modo seguente¹¹.

Fra tutte le branche del diritto, il diritto penale parrebbe quella meno soggetta ai cambiamenti: dopo tutto, l'omicidio, il furto, lo stupro sono da sempre stati considerati reati, in ogni tempo e in ogni contesto storico e

11 Riporto le domande di Viganò, in corsivo mio, e le risposte di Palazzo, in tondo.

istituzionale. Che cosa c'è di vero in questa impressione? Il diritto penale è davvero una costante in certa misura «astorica» nelle società umane, o subisce anch'esso l'influenza dei contesti concreti nei quali opera?

[...] la tesi della «astoricità» del diritto penale è difficile oggi da sostenere e, probabilmente, non è mai stata una vera caratteristica di quest'area dell'esperienza giuridica. Anche se, però, è indubbio che nel diritto penale regnano alcune categorie che paiono essere animate da una sorta di «aspirazione universalistica» (e, dunque, almeno tendenzialmente «astorica»). E ciò per quanto riguarda non solo il versante dei fatti illeciti e degli interessi tutelati (appunto, l'omicidio, il furto, lo stupro, come tu dicevi), ma anche il versante della costruzione e dell'attribuzione della responsabilità penale: l'idea del «rimprovero» o – problema dei problemi – quello della «pena» [e della sua applicazione e esecuzione: da qui la questione della prescrizione].

Almeno rispetto a questi temi, c'è insomma un fondamento all'idea di componenti «astoriche» o «ontologiche» che prescindono dai contesti concreti nei quali il diritto penale opera?

[...] direi che più che di «astoricità» si potrebbe parlare di una maggiore «stabilità» o «continuità» dei paradigmi della responsabilità. [...] Se guardiamo ora alle categorie della responsabilità, non ho difficoltà a concordare con te sulla loro maggiore stabilità, fino a una tendenziale fissità. Pena e colpevolezza soprattutto, pur con l'alone di mistero che le accompagna, sembrano quasi trovare un'immutabile autoevidenza nella nostra coscienza o piuttosto – come io credo – negli strati e nei bisogni inconsci della persona umana. Ma ciò non le mette al riparo da svolte e mutamenti storici anche profondi. [...] Quanto alla colpevolezza, sono cicliche le sue «crisi» dalla «liquidazione» che ne caldeggiava la Scuola positiva ai dubbi insinuati oggi dalle neuroscienze. A questo punto, vorrei allargare il nostro discorso accennando a un altro profilo collegato al dilemma staticità/dinamicità del diritto penale e che mi pare oggi divenuto centrale. Alludo alla contrapposizione tra *naturalismo* e *normativismo* nell'attuale diritto penale. [...] Quanto alle neuroscienze, il discorso sarebbe più complicato e sofisticato. Mi limito a dire che, di fronte a certi accertamenti naturalistici delle neuroscienze che mettono in discussione l'esistenza di una reale coscienza di scelta delle nostre azioni [è la questione del libero arbitrio e delle scelte razionali], nessuno però ha finora osato rinunciare al forte normativismo della colpevolezza (Palazzo e Viganò, 2018, pp. 18-23).

Se la «Promessa» de *L'immaginazione Sociologica* (2014), come controtendenza, si è avverata soltanto in parte, una parte che, col passare del tempo, sembra diventare sempre più piccola e numericamente minoritaria, ciò non significa che la profezia della burocratizzazione razionale delle scienze sociali come «tendenza generale» si sia avverata per intero. Wright Mills aveva immaginato che «La burocratizzazione dello studio sociale è

una tendenza generale; niente di più probabile che, a suo tempo, si manifesti [oltre che negli USA] in qualsiasi società in cui prevalga il costume burocratico» (2014, p. 127).

Come scrive Joseph E. Stiglitz, almeno per l'economia e la finanza oggi abbiamo compreso che

i mercati non funzionano nel modo perfetto indicato dai modelli semplificati che ipotizzano una concorrenza e un'informazione perfette. Ho introdotto in politica anche la mia opera sull'economia dell'informazione, in particolare sulle *asimmetrie dell'informazione* – le differenze, cioè, nelle informazioni di cui dispongono l'operaio e il suo datore di lavoro, il prestatore e il mutuatario, la compagnia di assicurazioni e l'assicurato. Tali asimmetrie permeano qualsiasi economia (2002, p. XI).

Il problema si è ulteriormente complicato, negli ultimi anni, a causa dell'epidemiologia di credenze virali, fake news, (Sperber, 1999) diffuse tramite i social network, che fanno leva non sulla razionalità ma sull'irrazionalità (circuiti elettrici neuronali della sopravvivenza), come a dire che accanto a una burocratizzazione mediante il razionale oggi è all'opera anche una burocratizzazione mediante l'irrazionale. Come scrive Nicola Lettieri – combinando fattori di tipo biologico, cognitivo e emozionale – per la comprensione dei processi fondamentali delle decisioni umane (cioè di come le persone agiscono realmente e non di come i sociologi, i giuristi e gli economisti pensano che agiscano, sulla base di assunzioni irrealistiche e astratte), in termini di euristiche, si può sostenere scientificamente, per l'utilità del *policy maker*, che: «Le persone scelgono per inerzia, sono influenzate dal modo in cui le informazioni vengono loro presentate e subiscono in maniera spesso del tutto inconsapevole il condizionamento esercitato dal comportamento altrui» (2015, p. 113), esibito e reso virale, mediante selfie e testi (scritti e parlati), attraverso i social network. Un ruolo meno incisivo, rispetto per esempio agli anni sessanta e settanta del Novecento, sembra essere svolto oggi dalla musica.

Guardando dalla prospettiva di Charles Wright Mills, non basta però prendere in considerazione soltanto l'informazione e le asimmetrie dell'informazione nella società informazionale (Biasiotti, *et al.*, 2018)¹² bensì occorre attenzionare anche la questione delle

¹² Sulla Cybersicurezza e sul cosiddetto *Quinto dominio* rinvio alla conferenza AMIStaDeS, 2018.

idee della buona economia e della buona politica, che spesso sono controintuitive, storiche (nel senso che bisogna avere una «buona formazione storica e filosofica», una «qualità della mente» adeguata alla loro presa in carico e alla loro comprensione), e che necessitano di «pensieri lenti e lunghi», nella prospettiva storica e filosofica.

7. Formule retoriche largamente accettate e riconosciute

Dalla rubrica della l. n. 3/2019 si ricava:

- contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione;
- prescrizioni del reato;
- trasparenza dei partiti e movimenti politici.

Relativamente al grande contesto dei fatti storici nei suoi riflessi sulla vita interiore e sul comportamento esteriore di tutta una serie di categorie umane, emblematica è l'espressione retorica che è stata utilizzata per il decreto, poi convertito in legge: la parola "Spazzacorrotti". Il provvedimento normativo, con tale etichetta, è stato presentato, con i caratteri decretali temporali della necessità e dell'urgenza, come lo strumento del "cambiamento" per spazzare via, in tempi brevi e in modo certo (modifica delle norme sulla prescrizione), all'interno dei sacri confini nazionali, della Patria, tutti i criminali furbi che sono coinvolti nello "spazio" della pubblica amministrazione, nello "spazio" delle indagini e del processo penale. Esso è intervenuto sulla prescrizione dei reati, e cioè su principi giuridici, su diritti umani universali, su libertà fondamentali, al fine di rendere temporalmente certa (nel senso che la pacchia per i criminali furbi, presunti colpevoli, è finita), entro i confini territoriali dello Stato, la condanna e l'esecuzione della pena, peraltro innalzata nel suo massimo edittale.

E tutto ciò è stato retoricamente rappresentato mediante comportamenti (Instagram, Facebook, interviste televisive ecc.), propagandato e narrato (la narrazione che funziona come innesco per i bias e le euristiche) – in modo virale (Sperber, 1999) semplice e facilmente percepibile e comprensibile – come un successo conseguito da forze politiche

nuove finalmente oneste e trasparenti, anticasta, antiélite, antisistema, capaci di garantire, in tempi brevi (la legge doveva essere approvata subito, a ogni costo), all'interno dei sacri confini nazionali della Patria, più sicurezza e maggiori tutele alle vittime, ai “cittadini italiani”, al “popolo”, in modo radicalmente contrapposto a ciò che nel passato prossimo e remoto hanno fatto le élite, la casta, gli esperti, i professoroni, i politici competenti, le banche, i super-burocrati europei, rei tutti di avere affamato il popolo italiano (ecco che ritornano in campo le questioni del cibo, della difesa, della sicurezza e della sopravvivenza), in una fase di gravissima crisi dei mercati, dell'alta finanza e dell'economia reale a essi interamente imputabile.

Il target è chiaro: si tratta, ancora una volta, delle singole biografie dei singoli cittadini, delle loro percezioni della realtà, dei loro disagi, con azzeramento della storia e con profondo mutamento sostanziale, di fatto, di alcune strutture sociali fondamentali.

Lo schema retorico è il seguente: meme narrativi «paura», «sospetto», «più sicurezza», «maggiori tutele», «pene certe», «prima gli Italiani», «la prescrizione non è un feticcio», «agire subito», «superare ogni tipo di ostacolo», «no ai tecnici, agli esperti, ai competenti, ai super-burocrati», «uno vale uno» ecc., innestati in un albero argomentativo del «cambiamento» – l'equivalente dell'albero è la croce – che ha profonde «radici cattoliche» fondamentaliste¹³ e identitarie (sovraniste e nazionali). Tale «albero del cambiamento», dalle profonde radici cattoliche e identitarie, è contrapposto (come nemico da abbattere) a un'altra figura retorica virale: la «casta» (poteri forti, élite, cricche e sottocricche, super-esperti, super-burocrati, super-professori, politici professionisti, banchieri, altissima finanza)¹⁴. L'albero del «cambiamento» risulta così, per definizione, radicalmente anticasta.

Con le formule verbali «morte della casta», «cambi di stagione», «i dinosauri della casta», «rottamazione», «vaffa» ecc., può essere rappresentata la fase di passaggio dalla “Seconda” alla “Terza Repubblica”, in un mutamento che si è risolto in uno spostamento da

13 Sulle questioni della «quarta secolarizzazione» (Berzano, 2017) e dell'«anateismo contemporaneo» (Berzano, 2018), si veda la ricerche Cooperman, Sahgal e Schiller (2017).

14 Si veda, per esempio, ciò che scriveva Francesco Cundari nel 2017: «La parola d'ordine del principale movimento populista del paese nasce dieci anni fa grazie a un libro trasformato dall'establishment italiano in una bibbia». Sulla nuova fase stabilizzatrice, di fiducia nei confronti di tale movimento populista, al quale si è affiancato un partito sovranista (primo governo Conte, XVIII Legislatura), si veda, per esempio, Ceccarini e Di Pierdomenico (2018, pp. 6 ss.).

un «modo di integrazione» ad un altro e che ha segnato il passaggio a una diversa «società coordinata», nel senso di «coordinamento tra diversi ordini istituzionali»¹⁵.

Si tratta di «dispositivi di autorità»¹⁶, che utilizzano retoriche, decontestualizzate storicamente, funzionali alla costruzione di «formule politiche di legittimazione», mitiche, e cioè non fondate sui principi classici della logica (principi di identità, non contraddizione e terzo escluso)¹⁷.

Premesso che affinché una struttura di potere si mantenga e fiorisca non sono indispensabili, né nel governante né nel governato, la «convinzione intellettuale» “lenta” e la «fede morale»; che «la frequente assenza di legittimazioni impegnative», anche logicamente impegnative, da una parte, e la prevalenza dell’«apatia di frazioni delle masse», dall’altra, sono senza alcun dubbio «due fatti politici centrali» (Wright Mills, 2014, p. 51); che è quando sorgono nuovi centri di potere, «non ancora legittimati, non ancora in grado di rivestirsi di simboli riconosciuti di autorità», che si afferma il bisogno di «nuove ideologie che li giustifichino» (Wright Mills, 2014, pp. 106-107),

Chi detiene il potere cerca di giustificare il suo dominio sulle istituzioni collegandolo, come se si trattasse di una conseguenza necessaria, con simboli morali, emblemi sacri e formule giuridiche largamente accettate e riconosciute. Queste concezioni centrali possono riferirsi ad una divinità o a delle divinità, al «voto della maggioranza», alla «volontà del popolo», alla «aristocrazia dell’ingegno e della ricchezza», al «diritto divino del re», o alla pretesa investitura straordinaria del governante. Gli scienziati sociali, seguendo il Weber,

15 I concetti di «modo di integrazione», di «società coordinata» (coordinata e non ordinata), di «ordine istituzionale» («ordine istituzionale» e non «ordine normativo») sono stati formulati da Charles Wright Mills, in contrapposizione alla «Grandi Teorizzazioni», per contribuire a spiegare, in modo non definitivo, i problemi dell’ordine e del mutamento.

16 Circa la costruzione metaforica dell’autorità, con riferimento alle metafore delle radici e dell’albero, della pianta, Maurizio Bettini scrive: «Inutile dire che il ricorso alla metafora arboricola punta a questo scopo: costruire un vero e proprio dispositivo di autorità, che, attraverso i contenuti evocati dall’immagine, si alimenta di nuclei semantici forti quali la vita, la natura, la necessità biologica, la gerarchia di posizione e così via. Selezionando alcuni momenti della storia culturale a scapito di altri – Gerusalemme o Atene, ma non ad esempio la Parigi dei Lumi – e presentandoli sotto l’immagine di radici, si attribuisce loro l’autorevolezza che promana dalla natura, dalla necessità biologica, dall’ineluttabile gerarchia dei fondamenti, e così via. Una volta che questo dispositivo di autorità sia stato messo in movimento, la conseguenza non può che essere la seguente: l’identità culturale predicata attraverso la metafora delle radici viene estesa a un intero gruppo, indipendentemente dalla volontà dei singoli. Un ramo può forse decidere di non appartenere all’albero con cui condivide le radici o, addirittura, di non essere un ramo?» (Bettini, 2012, p. 254 ss.).

17 A proposito dei «meccanismi di legittimazione» «Gaetano Mosca definisce “formula politica” quei principi astratti per mezzo dei quali l’*élite* politica giustifica il proprio potere costruendogli di fatto una base morale e legale», e cioè istituzionale (Martinelli, 2009, 17, p. 183; Pinello, 2018).

chiamano queste concezioni «legittimazione» o anche, a volte, «simboli di giustificazione». Pensatori diversi hanno usato termini diversi per indicarle: Mosca le ha chiamate «formule politiche» o «grandi superstizioni», Locke «principio di sovranità», Sorel «mito del potere», Thurman Arnold «folklore», Durkheim «rappresentazioni collettive», Marx «idee dominanti», Rousseau «volontà generale»¹⁸, Lasswell «simboli di autorità», Mannheim «ideologia», Herbert Spencer «sentimenti pubblici»: queste ed altre sono le prove del posto centrale occupato dai simboli dominanti nell'analisi sociale. E così nell'analisi sociale i simboli dominanti, importanti quando si considerino privatamente, diventano ragioni e spesso motivi per l'investitura di certe persone in determinati ruoli e per la sanzione di tale investitura (Wright Mills, 2014, p. 46).

Oggi si utilizzano i termini narrazione, narrativa e meme.

Giustificando l'organizzazione del potere e l'ascesa del potente, le immagini e le idee trasformano il potere in autorità. Criticando o contrastando l'organizzazione e i capi dominanti, li priva di autorità. Distraindo l'attenzione dalle questioni del potere e dell'autorità, distolgono anche l'attenzione dalle realtà strutturali della società stessa. [...] Ogni interesse e potere, ogni passione e pregiudizio, ogni odio¹⁹ e ogni speranza tende a darsi un apparato ideologico, mediante il quale poter competere con gli *slogans* e i simboli, le dottrine e i richiami di interessi diversi. Con l'espandersi e l'accelerarsi delle comunicazioni pubbliche, la ripetizione ne riduce e distrugge l'efficacia, cosicché v'è una continua richiesta di «munizioni» ideologiche (Wright Mills, 2014, pp. 90-91).

Tali «munizioni» ideologiche, per Wright Mills, sono fornite anche dai ricercatori sociali, perché richieste agli studi sociali (si pensi ai sondaggi d'opinione, ai dati statistici, a Facebook, a Twitter, a Instagram, a WhatsApp ecc.). «Comunque, cosciente o no, lo scienziato sociale svolge, per il semplice fatto di lavorare come scienziato sociale, una funzione burocratica o ideologica. L'una funzione, poi, porta all'altra. [...] Da un punto di vista storico, la scienza sociale è stata usata più a scopi ideologici che a scopi burocratici. Ancor oggi, forse, è così, sebbene l'equilibrio sembri spesso spostarsi» (Wright Mills, 2014, p. 91).

¹⁸ È in questo senso che la *Piattaforma Rousseau*, intesa come strumento di democrazia diretta (volontà generale), può essere considerata una formula digitale di legittimazione.

¹⁹ Cfr., Amnesty International Italia, 2018a, 2018b; Vox Osservatorio italiano sui diritti, 2018.

Quindi: legittimazione, ruoli e sanzioni dell'investitura, funzione burocratica o ideologica dello scienziato sociale.

Wright Mills poneva anche una relazione, oggi attualissima, tra le persone o gli ambienti reali che esercitano l'autorità e che si servono di narrazioni, di «dispositivi di autorità» legittimanti, di «orientamenti valutativi» e di «strutture normative», e la biografia, la «vita», dei singoli cittadini, la loro percezione della realtà:

Legittimazioni efficaci pubblicamente diventano spesso, col tempo, efficaci come motivi personali [...] Le relazioni fra questi simboli e la struttura delle istituzioni sono i problemi più importanti della scienza sociale. Questi simboli, tuttavia, non formano un dominio autonomo nell'interno di una società; la loro importanza sociale risiede nell'uso che se ne può fare per giustificare o contestare l'apparato del potere e le posizioni dei potenti nell'interno di questi dispositivi. La loro importanza psicologica risiede nel fatto che essi diventano la base per il consenso o l'opposizione alla struttura del potere [...] «I governi» direbbe Emerson «non hanno necessariamente origine nell'identità morale degli uomini». Credere che l'abbiano, significa confondere le loro legittimazioni con le loro cause. Altrettanto spesso, se non più spesso, le identità morali che possono esistere fra uomini di una società riposano sul fatto che i governanti istituzionali monopolizzano con successo, e magari impongono, i loro simboli dominanti. [...] I «valori» di una società, per quanto importanti possano essere nei vari ambienti privati, non hanno alcuna importanza storica e sociologica se non giustificano istituzioni e non motivano l'investitura di persone in determinati ruoli attivi. Vi è naturalmente una interazione fra simboli giustificativi, autorità istituzionali e persone che obbediscono. [...] Persino in quei piccoli gruppi sacri che sono le famiglie non è assolutamente necessaria l'unità di «valori comuni»; diffidenza ed odio possono rappresentare proprio la materia che occorre per tenere assieme una famiglia amorosa (2014, pp. 46-50).

A seguire, Wright Mills compie un passaggio fondamentale, nella prospettiva qui presa in considerazione del neurodiritto, transitando dalle singole biografie delle singole persone a ciò che avviene *nelle* persone e *alle* persone, a loro insaputa.

Oggi non è lecito sostenere che la soluzione ultima [del potere] è che gli uomini siano governati con il loro consenso. Fra i mezzi del potere che oggi predominano vi è quello di guidare e manipolare il consenso degli uomini. Il fatto che non conosciamo i limiti di tale mezzo, e che ci auguriamo che esso abbia dei limiti, non esclude che molto potere sia oggi felicemente esercitato senza la sanzione della ragione o della coscienza di

chi obbedisce. Non siamo neanche tenuti a pensare che la soluzione ultima sia la coercizione. Oltre tutto, la soluzione non è mai l'ultima. Accanto alla coercizione [sistema sanzionatorio fortemente repressivo], vanno tenute presenti anche l'autorità (potere giustificato dalla fede di chi obbedisce volontariamente) e la manipolazione (potere strappato all'impotente senza che questi se ne renda conto). Sempre, quando si pensa alla natura del potere, si devono considerare questi tre tipi (2014, p. 50).

Quindi: non soltanto singole biografie dei singoli cittadini, mente dell'«uomo ordinario» e «qualità della mente» che consente di «immaginare sociologicamente», ma anche manipolazione mentale, natura tridimensionale del potere. In realtà Wright Mills, quando parlava di manipolazione mentale, era alla psicologia e alla psicanalisi che guardava e non alla biologia, alle neuroscienze, alla neuroeconomia, al neuromarketing, alla finanza e all'economia comportamentale (e come avrebbe potuto, a quel tempo!).

Relativamente a ciò che avviene *nelle* persone e *alle* persone, a loro insaputa, occorre segnalare un'altra questione: in quanto espressione di disagi individuali incapaci, per difetto di «qualità della mente» e di «immaginazione sociologica», di trasformarsi in coscienza e consapevolezza dell'esistenza di problemi strutturali e storici, le retoriche (le narrazioni, i meme) largamente accettate e riconosciute innescano bias e euristiche.

Francesco Palazzo, in termini di percezione, scrive che

L'opinione pubblica contemporanea italiana [...] nutre da qualche decennio – quanto meno dai tempi di «mani pulite» – grandi attese nei confronti del sistema penale, concepito quale strumento [...] di «pulizia» contro una quantità sempre crescente di piaghe: dalla corruzione alle connessioni tra mafia e politica; dagli sprechi di denaro pubblico alle inefficienze dell'amministrazione o ai semplici malcostumi dei politici [...] D'altra parte, il sistema penale italiano soffre oggi, forse più che in passato, di un male endemico: la lunghezza eccessiva dei processi. Si tratta di un male che rischia di compromettere seriamente l'effettività del sistema, dilazionando di anni la risposta sanzionatoria ai reati; con un collaterale, e del tutto improprio, scaricamento delle istanze di giustizia della collettività sulle misure cautelari, che finiscono per essere percepite dall'opinione pubblica come l'autentica pena che consegue al reato. Sullo sfondo, resta la realtà di una pena detentiva sempre più in crisi, della quale ormai tutti percepiscono l'inadeguatezza rispetto all'obiettivo, pur proclamato solennemente dalla Costituzione, della «rieducazione» del reo, e del suo reinserimento nel tessuto sociale (2018, p. 8).

C'è da chiedersi: se l'obiettivo del sistema penale, processuale penale e penitenziario oggi non è più quello dell'attuazione dei diritti umani universali, delle libertà fondamentali, dei principi giuridici del deposito della civiltà giuridica, della rieducazione, della risocializzazione, del reinserimento nel tessuto sociale del reo, allora qual è? L'obiettivo è lo stato autoritario di polizia (cosiddetta democrazia illiberale: Financial Time, 2019; Fondazione Luigi Einaudi, 2018), fondamentalista nelle questioni religiose (fondamentalismo cattolico), a misura di uomo *legibus solutus* “solo al comando”, a cui il popolo, manipolato mentalmente, attribuisce pieni poteri?

A parte i prevedibili effetti che questo inasprimento sanzionatorio repressivo²⁰, congiuntamente alla mancata riforma delle misure alternative e alla drastica riduzione delle ipotesi di permesso di soggiorno²¹, produrrà sulla popolazione carceraria già in costante crescita²², non c'è dubbio che l'inasprimento sanzionatorio sta mutando il volto del sistema penale in senso ormai marcatamente autoritario. E questa torsione autoritaria non è una connotazione estrinseca, legata al semplice aspetto quantitativo della risposta sanzionatoria che sale. C'è molto di più e molto più profondo. L'inasprimento repressivo non solo urta col principio di proporzionalità costituzionalmente imposto e ribadito in sede europea, ma produce l'effetto di uniformare tendenzialmente verso l'alto le pene di una gran parte dei reati, e più precisamente di quelli che richiamano – volta per volta, giorno per giorno – l'attenzione del legislatore. Ne è un buon esempio la materia della corruzione, le cui fattispecie dopo il provvedimento “Spazzacorrotti” esibiranno dei massimi edittali tutti attestati intorno ai dieci anni. Ebbene, questa tendenza al livellamento verso l'alto rivela un'anima intrinsecamente autoritaria per ragioni profonde che, lungi dall'essere casuali, sono connaturate ad una visione del rapporto tra l'individuo e lo Stato fortemente sbilanciato a sfavore del primo²³. La storia mostra

20 Si vedano, a questo proposito, il principio di ragionevolezza e proporzionalità della sanzione e il principio di sussidiarietà penale. Si vedano anche i principi del sacrificio eccezionale della libertà personale prima della condanna e della pena comminata nella prospettiva del recupero sociale della persona.

21 Si vedano i cosiddetti «Decreti sicurezza» del primo Governo Conte (XVIII Legislatura): Decreto legge 4 ottobre 2018, n. 113, coordinato con la legge di conversione 1° dicembre 2018, n. 132 (*Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*); Decreto legge 14 giugno 2019, n. 53, coordinato con la legge di conversione 8 agosto 2019, n. 77 (*Disposizioni in materia di ordine e sicurezza pubblica*). .

22 Si vedano Antigone (2019a, 2019b); Ristretti Orizzonti (2000-2020); Lattanzi, Maimone (2020).

23 Oggi è legittimo parlare non più soltanto di stato in senso tradizionale, ma anche cominciare a parlare di sistemi statuali digitali e cyberspaziali dotati di intelligenza artificiale supervisionata (per alcune funzioni) e non supervisionata (per altre). Sono tali sistemi, infatti, che consentono (e consentiranno sempre di più) forme di governo e di controllo centralizzate, autoritarie, poliziesche e tendenzialmente totalitarie.

chiaramente come lo Stato assoluto tende ad un'uniformità sanzionatoria attestata sulle massime pene, e non per caso. L'assolutismo politico e l'autoritarismo penale che ne è figlio tendono infatti a considerare i singoli reati non tanto nel loro proprio e specifico disvalore empirico, fattuale e criminologico, quanto piuttosto nel loro significato "politico" di trasgressione e inosservanza dell'autorità sovrana: per il solo fatto di porsi contro la volontà statale il reo merita una pena che non può che essere massima e pressoché uguale per tutti i reati [e la merita subito]. Certo, oggi la trasgressione non è concepita tanto in chiave di inosservanza della volontà sovrana e di violazione delle prerogative regie. Oggi, quasi più pericolosamente, tutta una larga fetta di reati viene accomunata ed equiparata per l'attentato alla sicurezza del popolo che essi producono, per il (ri)sentimento di paura che suscitano nel popolo di cui si fa interprete e portavoce un carismatico o leader politico. Ma il risultato è lo stesso: la corsa senza freni all'inasprimento sanzionatorio e il tendenziale livellamento verso l'alto delle pene, a tutto discapito del principio di proporzione. C'è dunque una "sostanza" autoritaria in questo fenomeno, che è ben lontana dal volto costituzionale del nostro diritto penale [dai principi della *civiltà giuridica*, dai diritti umani universali, dalle libertà fondamentali]. E che è altrettanto lontana da quei tratti di proporzione, di misura, di equilibrio che non possono non essere propri anche dello *ius terribile* e senza dei quali quest'ultimo cessa di essere *ius* per rimanere solo terribile (Palazzo, 2018).

Unitamente all'inasprimento sanzionatorio, la modifica dell'istituto della prescrizione può essere considerata una forma di inasprimento condannatorio. Il marcato inasprimento sanzionatorio e condannatorio, sganciato dai tradizionali principi del libero arbitrio, della responsabilità morale e penale, della risocializzazione del condannato che sta espiando la pena, del suo reinserimento nella società, occorre dirlo, va di pari passo, o può andare di pari passo (ciò dipende dalle decisioni politiche, dalle comunità accademiche e scientifiche), con la sempre maggiore attenzione riservata alle ricerche sui fondamenti biologici e neuroscientifici del comportamento umano e sull'*artificial intelligence* (*machine learning* supervisionato o non supervisionato). Come si configura (o si configurerà) la responsabilità penale di un robot dotato di intelligenza artificiale non supervisionata? Che significa (o che significherà) sanzionare, punire, recludere, rieducare, risocializzare e reinserire socialmente un robot dotato di intelligenza artificiale non supervisionata? Si deve lavorare a un doppio sistema, uno per gli esseri umani dotati esclusivamente di intelligenza naturale e un altro per i robot dotati di intelligenza artificiale non supervisionata? Ma, se le due realtà diventano (o diventeranno) sempre più interconnesse tra di loro, in modo indistinguibile, come si fa (o si

farà) a continuare a mantenere la distinzione tra i due sistemi? E se, invece, nella prospettiva di un unico sistema, si lavorasse su ciò che gli esseri umani, neuroscientificamente, hanno, o possono avere, in comune (già ora, o in un futuro prossimo o remoto) con i robot dotati di intelligenza artificiale non supervisionata?

Il problema è quello del rapporto tra intelligenza artificiale (reti neurali artificiali) e intelligenza naturale (reti neurali naturali). Chiaramente, più andranno avanti lo *Human Brain Project* e il *Brain Activity Mapping Project* sulle reti neurali animali e umane, e in generale le ricerche neuroscientifiche, più potranno evolversi le reti neurali artificiali, e più potranno configurarsi modelli di stato informazionale, di neuromarketing (compresa la propaganda politica), di neuroeconomia e di neurodiritto che terranno conto dei risultati di tali ricerche, applicandoli.

8. Conclusioni

Ferma restando la necessità di aggiornare e attualizzare *L'immaginazione sociologica* di Charles Wright Mills (2014) contaminandola di neuroscienze e di *artificial intelligence* – perché il problema era e continua a essere quello della «qualità della mente», del «pensare giuridico lento» –, la questione della prescrizione, per essere compresa e spiegata in modo critico e dialettico (tensione naturale/artificiale) nella società informazionale, va inserita nei testi e nel contesto che ho qui argomentato e delineato. Si tratta cioè della questione del ricorso ai circuiti elettrici della sopravvivenza, dell'uso di bias, di euristiche, di «dispositivi di autorità» e di retoriche (narrazioni) per rinforzare «formule politiche di legittimazione» del potere:

- che innescano il «pensare giuridico veloce»;
- che hanno lo scopo di stabilizzare la cosiddetta 'Terza Repubblica', cercando di cementare la fiducia dei cittadini, del popolo, verso le 'nuove' istituzioni, e cioè verso le 'istituzioni del cambiamento';

- che hanno portato in primo piano il modo in cui le persone agiscono realmente, le loro percezioni della realtà, spostando ai margini le assunzioni astratte e irrealistiche (o definite tali) sul comportamento umano (i principi della civiltà giuridica italiana, i diritti umani universali, le libertà fondamentali, la dottrina sistematica ecc.);
- che hanno abbandonato la «prospettiva dello studio delle norme», concentrandosi invece «sulla scelta normativa, sulla scelta dei cittadini, del popolo, di aderire o meno a un progetto giuridico» (Lettieri, 2015, p. 121);
- che si sono concentrati sulla «declinazione empirica» della scienza del diritto, la quale declinazione, grazie ai progressi nello studio della cognizione umana, dei processi biologici e cognitivi, è diventata «in qualche modo più realistica e sensata». «Ciò in forza delle risorse conoscitive e delle prospettive di indagine dischiuse da discipline che auspicabilmente affiancheranno in futuro settori di ricerca già consolidati quali l'analisi economica del diritto e l'antropologia giuridica» (Lettieri, 2015, p. 129). E in un contesto generale nel quale, come sostiene Giddens, la natura delle istituzioni è profondamente legata ai meccanismi della fiducia nei sistemi astratti (Giddens, 1994), in modo particolare nei sistemi esperti informatici, nel *machine learning* e nell'*artificial intelligence* e dove persistono e coesistono, dialetticamente, anche la civiltà giuridica, i diritti umani e le libertà fondamentali.

È proprio questa dialettica che richiede un ripensamento pienamente attualizzante de *L'immaginazione sociologica* (2014), alla luce del continuo configurarsi e riconfigurarsi della tensione naturale e artificiale (Horkheimer, Adorno, 2010; Pinello, 2019b).

Bibliografia

Alonci G. (2020). La scienza precaria e la crisi di riproducibilità. *La chimica PER TUTTI*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.lachimicapertutti.com/la-scienza-precaria-e-la-crisi-della-riproducibilita/> (15/02/2020).

- AMIStaDeS (2018). *Cyber. Il quinto dominio. Esperimenti nazionali e strategie internazionali*. Video visibile all'indirizzo web: <http://www.radioradicale.it/scheda/560280/cyber-il-quinto-dominio-esperimenti-nazionali-e-strategie-internazionali> (15/02/2020).
- Amnesty International Italia (2018a). *Conta fino a 10 Barometro dell'odio in campagna elettorale*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.amnesty.it/barometro-odio/> (15/02/2020).
- Amnesty International Italia (2018b). *Le parole dei leader*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.amnesty.it/le-parole-dei-leader/> (15/02/2020).
- Anolli L. (2015). *Presentazione*. In Tomasello M., *Le origini culturali della cognizione umana*. Bologna: Il Mulino.
- Antigone (2019a). *XV rapporto sulle condizioni di detenzione. Il carcere secondo la Costituzione*. Il testo è disponibile all'indirizzo web: <https://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/> (15/02/2020)
- Antigone (2019b). *Bozza di delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo Codice di Procedura Penale*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.osservatorioantigone.it/new/76-archivio/1783-bozza-riforma-codice-procedura%20le-penale> (15/02/2020).
- Bedessi S. (2019). *Intelligenza artificiale e fenomeni sociali. Previsioni con le reti neurali*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Berzano L. (2017). *Quarta secolarizzazione. Autonomia degli stili*. Milano-Udine: Mimesis.
- Berzano L. (2018), a cura di. *Anateismo contemporaneo*. Pisa: Pacini.
- Bettini M. (2012). *Contro le radici. Tradizioni, identità, memoria*. Bologna: il Mulino.
- Biasiotti M.A., Sartor G., Turchi F. (2018). *Tecnologie e abilità informatiche per il diritto*. Torino: Giappichelli.
- Camera dei Deputati (2018). *La riforma della prescrizione nella legge n. 103 del 2017*. Documentazione parlamentare, Focus. Testo disponibile all'indirizzo web: https://temi.camera.it/leg18/post/pl18_il_quadro_normativo_previgente.html (15/02/2020).

- Carena A., Mastrogiorgio A. (2012). *La trappola del comandante. Alla scoperta degli errori cognitivi che ci impediscono di decidere correttamente*. Milano: Rizzoli.
- Caruso S. (2012). *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*. Firenze: Firenze University Press. DOI: 10.36253/978-88-6655-107-2.
- Ceccarini L., Di Pierdomenico M. (2018). *Gli Italiani e lo Stato*. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.demos.it/2018/pdf/4928itasta2018_20181224.pdf (15/02/2020).
- Centineo E. (1955). *Dialettica della vita morale*. Palermo: Palumbo.
- Cooperman A., Sahgal N., Schiller A. (2017). *Religious Belief and National Belonging in Central and Eastern Europe*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.pewforum.org/wp-content/uploads/sites/7/2017/05/CEUP-FULL-REPORT.pdf> (15/02/2020).
- Cundari F. (2017). La casta degli italiani. *Il Foglio*, 3 aprile 2017. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.ilfoglio.it/gli-speciali-del-foglio/2017/04/03/news/casta-stella-rizzo-lessico-antipolitica-m5s-grillini-128341/> (25/03/2020).
- Datteri E. (2012). *Filosofia delle scienze cognitive. Spiegazione, previsione, simulazione*. Roma: Carocci.
- De Palma A., Pareti G. (2015). *Mente e corpo. Dai dilemmi della filosofia alle ipotesi della neuroscienza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Fabris R., Papisca A. (2000). *Pace e diritti umani*, Roma: Gregoriana Libreria.
- Financial Time (2019). *Liberalism 'has outlived its purpose'*. Video visibile all'indirizzo web: <https://www.youtube.com/watch?v=YCxDh2rf21E> (15/02/2020).
- Fondazione Luigi Einaudi (2018), a cura di. *Il gioco della democrazia. La democrazia in gioco. Game of democracy. Democracy at stake* (edizione bilingue). Roma-Capo d'Orlando: Associazione Luigi Einaudi.
- Fondazione Zoé (2019). *Il cervello: storie di cellule che pensano – Gianvito Martino*. Video visibile all'indirizzo web: <https://www.youtube.com/watch?v=vF3q3yBMFAc> (15/02/2020).
- Forti G. (2018). *La cura delle norme. Oltre la corruzione delle regole e dei saperi*. Milano: Vita e Pensiero.

- Giddens A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: il Mulino.
- Hillman J. (2002). *Il potere. Come usarlo con intelligenza*. Milano: Rizzoli.
- Hobbes T. (1955). *Il Leviatano*, Voll. 2. Torino: UTET.
- Horkheimer M., Adorno T.W. (2010). *Dialettica dell'illuminismo*. Torino: Einaudi.
- Kahan Dan M. (2014). Climate-Science Communication and the Measurement Problem. *Advances in Political Psychology*, 36: 1. Testo disponibile all'indirizzo web: https://papers.ssrn.com/sol3/Delivery.cfm/SSRN_ID2563206_code45442.pdf?abstractid=2459057&mirid=1 (15/02/2020).
- Kahneman D. (2019). *Pensieri lenti e veloci*. Milano: Mondadori.
- Lattanzi B., Maimone V. (2020). *Errori giudiziari e ingiusta detenzione, i numeri aggiornati*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.errorigiudiziari.com/errori-giudiziari-quantanti-sono/> (15/02/2020).
- Lettieri N. (2015). Dal tempo della norma al tempo della scelta normativa. Diritto e scelta intertemporale. In Faro S, Lettieri N., Perlingieri C., a cura di, *Diritto, neuroscienze, scienze della conoscenza. Spunti di ricerca interdisciplinare*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Malizia N. (2017). *Dalla devianza alla rivalutazione della vittima*. Padova: Libreriauniversitaria.
- Martinelli C. (2009). L'organizzazione del potere nel pensiero di Gaetano Mosca. *Giornale di storia costituzionale*, 17,1: 177.
- Martino G. (2013). *Il cervello gioca in difesa. Storie di cellule che pensano*. Milano: Mondadori.
- Martino G. (2017). *Il cervello, tra cellule ed emozioni*. EPUB: Castelvecchi.
- Meeting di Rimini (2019). *La meraviglia del cervello umano*. Video visibile all'indirizzo web: https://www.youtube.com/watch?v=xv5drq_oaD0 (15/02/2020).
- Ministero della Giustizia (2020). *Milano, Cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario*. Radio Radicale. Video visibile all'indirizzo web: <http://www.radioradicale.it/scheda/597061/milano-cerimonia-di-inaugurazione-dellanno-giudiziario-2020> (15/02/2020).

- Oliverio A. (1999). *Esplorare la mente. Il cervello tra filosofia e biologia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (2019). *Hate speech. Dossier ECPMF*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.balcanicaucaso.org/content/download/136438/1274104/version/11/file/hate-speech2.pdf> (15/02/2020).
- Palazzo F. (2018). Innalzare le pene per tutti i reati? Un vizio tipico degli Stati autoritari. *Il Dubbio*, 1 dicembre 2018. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://ildubbio.news/ildubbio/2018/12/01/innalzare-le-pene-per-tutti-i-reati-un-vizio-tipico-degli-stati-autoritari/> (15/02/2020).
- Palazzo F, Viganò F. (2018). *Diritto penale. Una conversazione*. Bologna: Il Mulino.
- Papisca A. (2010). *Il diritto della dignità umana. Riflessioni sulla globalizzazione dei diritti umani*. Venezia: Marsilio.
- Papisca A. (2016). *Noi, diritti umani. Rappresentazione di dignità umana et di pace. We human rights. Rapresentation of human dignity and peace* (Ediz. Bilingue). Venezia: Marsilio.
- Parlamento Europeo (2016). *Completing the adoption of an EU PNR Directive*. Testo disponibile all'indirizzo web: [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2016/580886/EPRS_ATA\(2016\)580886_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2016/580886/EPRS_ATA(2016)580886_EN.pdf) (15/02/2020).
- Parlamento Europeo (2017). *Fundamental rights implication of big data*. Testo disponibile all'indirizzo web: [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2017/599312/EPRS_ATA\(2017\)599312_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2017/599312/EPRS_ATA(2017)599312_EN.pdf) (15/02/2020).
- Pinello F.P. (2018). Profilo di una festa: il pane dei Burgisi e il Corteo di Cerere/Demetra. In Deidier R., a cura di, *Kore, la ragazza ineffabile. Un mito tra passato e presente*. Roma: Donzelli.
- Pinello F.P. (2019a). L'azione sociale e l'interazione sociale tra sociologia, filosofia della mente, scienze cognitive, neurodiritto e informatica giuridica. *Mediascapes Journal*, 13: 147. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://ojs.uniroma1.it/index.php/mediascapes/article/download/16361/15783> (15/02/2020).

- Pinello F.P. (2019b). Identità scientifica e mito di appartenenza all'isola disciplinare: la dialettica dell'illuminismo, il naturale e l'artificiale razionalizzato. *M@gm@ Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali*, 17, 1. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.analisiqualitativa.com/magma/1701/articolo_18.htm (15/02/2020).
- Pinello F.P. (2019c). “Se questo è un uomo”: l'istituzione totale, l'assurdo, la barbarie, l'identità sociale azzerata e l'umano. In Arrigo N., Bonomo A., Chircop K., a cura di, *Identity navigation: rethinking languages, literatures and cultures between challenges and misinterpretations*. Avellino: Edizioni Sinestesie. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://ita.calameo.com/read/005864328974f201dc4c3> (15/02/2020).
- Pinto V. (2020). Disintossichiamoci: un appello per ripensare le politiche della conoscenza. *ROARS Return On Academic ReSearch*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.roars.it/online/disintossichiamoci-un-appello-per-ripensare-le-politiche-della-conoscenza/> (17/02/2020).
- Purves D., Augustine G.J., Fitzpatrick D., Katz L.C., LaMantia A.-S., McNamara J.O., Williams S.M. (2004). *Neuroscienze*. Bologna: Zanichelli.
- Radicali Italiani (2019). *Dossier Stato di Diritto*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.radicali.it/wp-content/uploads/2019/05/dossier.pdf> (15/02/2020).
- Ristretti Orizzonti (2000-2020). *Dossier Morire in carcere: Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, overdose*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/> (15/02/2020).
- Rosanov A. (2014). *Come legalizzare qualsiasi cosa? Tecnologia “Overton Window” (finestra di Overton)*. Video visibile all'indirizzo web: <https://www.youtube.com/watch?v=kXkY55AwBHg> (15/02/2020).
- Sylos Labini F. (2020). La valutazione che cambia la ricerca: conformismo e scoperte. *ROARS. Return On Academic ReSearch*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.roars.it/online/la-valutazione-che-cambia-la-ricerca-conformismo-e-scoperte> (15/02/2020).
- Sperber D. (1999). *Il contagio delle idee. Teoria naturalistica della cultura*. Milano: Feltrinelli.

- Stiglitz J.E. (2002). *La globalizzazione e i suoi oppositori*. Milano: Mondadori.
- Tversky A., Kahneman D. (1974). Judgement Under Uncertainty: Heuristics and Biases. *Science*, 185, 4157: 1124. DOI: 10.1126/science.185.4157.1124 .
- Urbinati N. (2020). *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*. Bologna: il Mulino.
- Vox Osservatorio italiano sui diritti (2019). *La nuova Mappa dell'Intolleranza 4*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-4/> (15/02/2020).
- Wright Mills, C. (2014). *L'immaginazione sociologica*. Milano: Il Saggiatore.